

STORIA SUB E MANOSCRITTI Chevallier 1864

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

“Man: 3000 Years Under the Sea” History of Diving Museum

Free Monthly Seminars Gallery Openings



THE FLORIDA KEYS & KEY WEST
MONROE COUNTY TOURIST DEVELOPMENT COUNCIL
Come as you are®



for information go to:

divingmuseum.com

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA

C.P. 75 - Viale IV Novembre, 86/A - 48122 Marina di Ravenna (RA) – Fax 0544.500148 – cell. 335.5432810
www.hdsitalia.com hdsitalia@racine.ra.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Faustolo Rambelli – *Vicepresidente:* Federico de Strobel
Consiglieri: Gaetano Nini Cafiero, Pasquale Longobardi, Gianluca Minguzzi, Sauro Sodini, Fabio Vitale
Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni, Gianfranco Vitali

Coordinatori di settore

Tecnologia Storica Gian Carlo Bartoli protecosub@coli.it
Biblioteca Vincenzo Cardella vincenzosmz@libero.it
Rapporti con le Editorie Gaetano Cafiero, Francesca Giacché gaetano.cafiero@alice.it
Segreteria e amministrazione Francesca Cardella, segreteria@hdsitalia.org
Attività Culturali Federico de Strobel destrobel@libero.it
Redazione HDS NOTIZIE e Pubblicità Francesca Giacché hdsnotizie@libero.it
Videoteca Vittorio Giuliani Ricci hdsitalia@racine.ra.it
Museo Nazionale delle Attività Subacquee Faustolo Rambelli ramfaustolo@libero.it
Stage Palombaro Gianluca Minguzzi palombari.hdsitalia@libero.it
Concorso video Enzo Cicognani e.cicognani@racine.ra.it
Web-master Capezzali
Eudi Show Fabio Vitale bcsa@libero.it

HDS NOTIZIE Periodico della The Historical Diving Society, Italia

Redazione: c/o Francesca Giacché – Viale Fieschi, 81 – 19132 Marola (SP)
Tel. 0187.1865218 Cell. 349.0752475 – hdsnotizie@libero.it

Direttore Responsabile: Gaetano Cafiero – **Caporedattore:** Francesca Giacché

Hanno collaborato a questo numero:

Gaetano Nini Cafiero, Filippo Carestia, Federico de Strobel, Luigi Fabbri, Roberto Franco, Francesca Giacché,
Maurizio Masucci, Maria Assunta Menniti, Nanni Neuhold, Luisella Riva

Le opinioni espresse nei vari articoli rispettano le idee degli autori che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.

Traduzioni: *Inglese:* Francesca Roina, Francesca Giacché

Pubblicità: Francesca Giacché – Tel. 0187.1865218

Fotocomposizione e Stampa: Tipografia Ambrosiana Litografia - La Spezia

Registrato presso il Tribunale di Ravenna il 17 marzo 1995 - N. Iscrizione ROC: 10887

Soci sostenitori:

A.I.S.I. – A.N.C.I.P. – ASSOSUB – C.E.M.S.I. (Leonardo Fusco) - CENTRO FORMAZIONE OFF-SHORE - CENTRO IPERBARICO RAVENNA
C.N.S. – CEDIFOP – DAN EUROPE – DIRANI MARINO s.r.l. – DRASS-GALEAZZI – FARMOCEAN INTERNATIONAL AB – F.I.P.S.A.S.
FONDAZIONE ARTIGLIO EUROPA – FONDAZIONE LUIGI FERRARO – VITTORIO GIULIANI RICCI
MARINE CONSULTING s.r.l. – GIUSEPPE KERRY MENTASTI (in memoria) – PALUMBARUS di Alberto Gasparin – PRO.TE.CO. SUB. snc
FAUSTOLO RAMBELLI - SPORTISSIMO (di Giorgio Sangalli) – GIANFRANCO VITALI

Soci onorari: FRANCESCO ALLIATA, LUIGI BICCHIARELLI, RAIMONDO BUCHER (1912-2008), FRANCO CAPOPARTE,
DANILO CEDRONE, CENTRO CARABINIERI SUBACQUEI, PIERGIORGIO DATA, LUIGI FERRARO (1914-2006),
ALESSANDRO FIORAVANTI, ROBERTO FRASSETTO, LEONARDO FUSCO, ANDREA GHISOTTI (1951-2010), HANS HASS,
ENZO MAJORCA, ALESSANDRO OLSCHKI, RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE, FOLCO QUILICI, DAMIANO ZANNINI

HDS – ITALIA AWARDS

1995	Luigi Ferraro	2001	Gianni Roghi (alla memoria)
	Roberto Frassetto		Franco Capodarte
1996	Roberto Galeazzi (alla memoria)	2003	Piergiorgio Data
	Alberto Gianni (alla memoria)		Raffaele Pallotta d'Acquapendente
1997	Raimondo Bucher		Damiano Zannini
	Hans Hass	2004	Nino Lamboglia (alla memoria)
	Folco Quilici		Centro Carabinieri Subacquei
1998	Alessandro Olschki		dell'Arma dei Carabinieri
	Alessandro Fioravanti	2006	Ennio Falco (alla memoria)
1999	Duilio Marcante (alla memoria)		Leonardo Fusco
	Enzo Majorca	2008	Maria Grazia Benati (alla memoria)
2000	Victor De Sanctis (alla memoria)		Andrea Ghisotti
	Luigi Bicchiarelli		

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, **Italia**
Viale IV Novembre, 86/A
48023 Marina di Ravenna (RA)

The Historical Diving Society, UK
Little Gatton Lodge 25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
P.O. Box 2837
Santa Maria - CA 93457-2837 - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064 - Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, St. Petersburg
Russia 196143

The Historical Diving Society, South Africa
20, Esso Road - Montague Gardens, 7441
Cape Town - **South Africa**
The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4-**Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

Histoire du DSF
Les Ormeaux 107, rue Vatel
F-34070 Montpellier - **France**

The Historical Diving Society, Poland
00-075 Warszawa, Senatorska 11 p.25, **Poland**

The Historical Diving Society, **España**
www.hdses.com

Společnost pro historii potápění Česká
republika (Historical Diving Society Czech
Republic - HDS CZ)
Na Košince 106/3 - 180 00 Praha 8
Czech Republic

Per i relativi siti consultare:
www.hdsitalia.com

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI



- 6** **Servizi speciali**
EUDI SHOW 2010
di Luigi Fabbri



- 11** **L'autore delle leggi**
sulla navigazione subacquea
Felice Balsamello col bernoccolo
della fisica
di Roberto Franco



- 16** **Una favola per Berlino**
La Bimba Gigante,
il Palombaro e il Muro

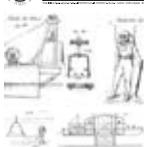


- 18** **Nelle acque del Quarnaro**
Caccia al pesce col fucile sottomarino
a cura di Nanni Neuhold



- 20** **Degli amici e del restauro**
Le mani nella Storia
di Maurizio Masucci

RUBRICHE



STORIA SUB E MANOSCRITTI
Chevallier 1864

- 5** **ICONOGRAFIA STORICO-SUBACQUEA**
a cura di Federico de Strobel
Storia sub e manoscritti
Chevallier 1864



- 26** **ATTIVITÀ HDSI**
Il palombaro con le unghie rosse
Viaggio all'antica dentro lo scafandro
di Luisella Riva
27 **Nelle mani della mia Guida**
di Filippo Carestia
29 **Un viaggio ... meraviglioso**
di Maria Assunta Menniti



- 30** **FATTI E DA FARE**
Un ricordo di Andrea Ghisotti



- 31** **A lezione di caccia subacquea**
31 **Il grande ritorno dei**
“ragazzi della Panaria”
32 **Mostra Delta sub Adria**
34 **Premio Duilio Marcante**
Premio Speciale Luigi Ferraro



- 37** **LA BIBLIOTECA DELLA HDSI**
a cura di Vincenzo Cardella
e Francesca Giacché
Fabio Vitale – Gianfranco Betrò
Palombari, editrice La Mandragora,
Imola 2009



- HDSI INTERNET**
a cura di Francesca Giacché
38 **Palombari su youtube**

ICONOGRAFIA STORICO - SUBACQUEA

a cura di Federico de Strobel

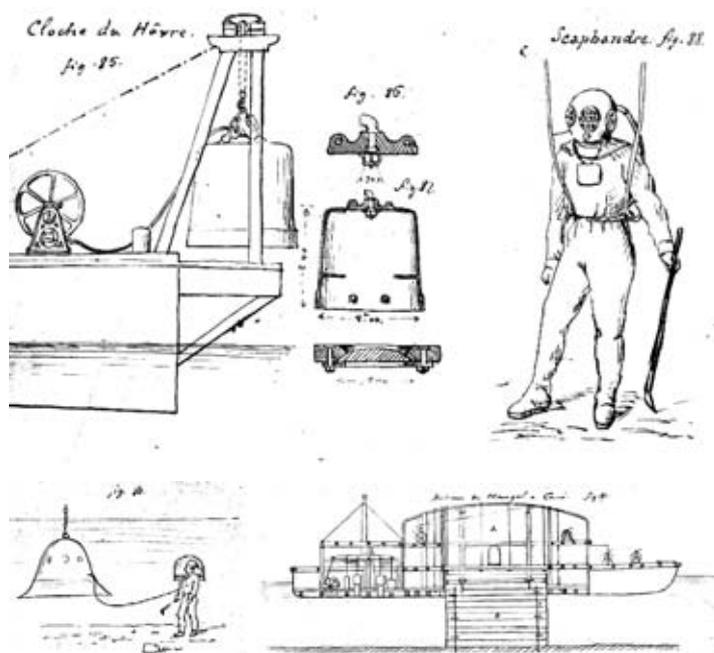


HDS NOTIZIE

Anno XV - N. 46

Maggio 2010

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



STORIA SUB E MANOSCRITTI Chevallier 1864

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

IN COPERTINA: STORIA SUB E MANOSCRITTI Chevallier 1864

Non è la prima volta che ci occupiamo sulle pagine della nostra rivista di affascinanti informazioni sulla storia subacquea ricavate dalla lettura di insospettiti manoscritti dei più svariati argomenti. Basta ricordare gli apparati sub cinquecenteschi descritti da Antonio Nigrone nel suo manoscritto di "idraulica dei giardini", conservato nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (vedi HDS Notizie, Sett. 2006) o le sconosciute attività subacquee, rintracciate nell'Archivio General de Indias di Siviglia, del palermitano Giuseppe Bono che nello stesso secolo pescava corallo in Toscana con una campana di sua

realizzazione e successivamente si recava a lavorare in Portogallo per il recupero di tesori affondati (HDS Notizie, Luglio 2001).

La copertina di questo numero è composta da un insieme di figure tratte da un interessante manoscritto, probabilmente inedito, di un corso di costruzioni marittime tenuto all'Ecole de Ponts et Chaussées di Parigi dal Professor Chevallier nel 1864. Un erudito testo di oceanografia ed ingegneria costiera e, dato l'argomento, un'ampia parte è dedicata ai lavori portuali sottomarini in cui l'operatività subacquea legata ai palombari è più volte menzionata. Fin qui il tutto era forse prevedibile, ma quello che risulta più intrigante è che un'intera ed estesa lezione è dedicata alla storia subacquea. Si parte dalla descrizione aristotelica della campana subacquea, per poi seguirne lo sviluppo attraverso i secoli, dalle più classiche e conosciute di Sturmius, Halley, Spalding per arrivare alle più recenti versioni sia francesi che americane, come il Nautilus di Hallett e Rotterdam sperimentato un anno dopo la sua invenzione (1857) proprio nella Senna a Parigi. Non potevano mancare altresì menzioni all'invenzione dei "cassoni" per il lavoro sottomarino, il famoso "Bateau a air" di Coulomb e successive evoluzioni tecniche nonché la descrizione di un avanzato battello subacqueo come quello dei francesi Payerne e Bouet capace di trasportare in profondità i palombari, per il loro intervento.

Tutto ciò evidenzia che la storia della subacquea faceva parte della didattica accademica francese fin dall'ottocento, mentre nel nostro paese, dove la stessa immersione per finalità scientifiche, che è parte integrante della formazione di ogni ricercatore marino, ha difficoltà ad affermarsi, l'aspetto storico è largamente tralasciato. Anche se, mi è gradito ricordare, che presso una delle università a più lunga tradizione marina come quella di Genova la "Storia sub" si è recentemente inserita nella didattica di un interessante Master Universitario denominato EAM-Eccellenze Ambientali Marine.

Un piccolo passo avanti verso quella cultura storica che la nostra associazione persegue fin dalla sua fondazione nell'oramai lontano 1994.

Servizi speciali

EUDI SHOW 2010

di Luigi Fabbri



Lo stand di HDSI

Finalmente Bologna! Aria di ritorno a casa, la fiera in città, percorsi umani per servizi e distanze da autostrade, stazione ferroviaria, aeroporto. Nessun rimpianto per i bianchi capannoni sparsi nella campagna romana, pur se la capitale ci ha riservato negli ultimi due anni una grande accoglienza. Quassù comunque qualcosa è dispiaciuto, a partire dalla vergognosa disorganizzazione alle biglietterie, con code insopportabili e dove anche i giornalisti si sono trovati di fronte ad una situazione assurda per ottenere il pass stampa. Pazienza, l'anno prossimo sicuramente rimedieranno. L'Eudi Show al solito lo condividiamo con i pescatori cannisti, che nei numeri fanno ancora una volta la parte del leone. Infatti, proseguendo dopo la scala mobile e la serie di tapis roulant, tre visitatori vanno a sinistra e solo uno a destra, giù nei due padiglioni sub. Ma ci basta, tra gli stands c'è sempre gente e il sabato mattina si arriva alla ressa. Trovare l'HDS Italia non risulta facile e questo è il secondo punto dolente. Siamo stati ficcati in un buchetto defilato e scomodo che nemmeno l'antico detto sul caval donato riesce a farci digerire; il confrontarsi con la quasi altrettanto poco dignitosa sistemazione riservata alla Marina Militare non consola affatto, anzi rattrista ancora di più. Ma c'è aria di festa e pensiamo ad altro, per fortuna i musi lunghi degli ultimi anni sembrano scomparsi, la crisi è stata per qualche verso metabolizzata e ognuno ha trovato il modo di adattarsi. Si notano alcune assenze tra gli espositori, tuttavia nel complesso il settore tiene

e tutti sono qui per dimostrare la propria vitalità, la voglia di incontrarsi e divertirsi. Qualcuno lamenta la mancanza di novità di rilievo, ma da anni ormai questo appuntamento è diventato una sorta di happening più che un'esposizione di attrezzature presentate in anteprima. Sono lontani i tempi in cui si andava in fiera per scoprire le ultime creazioni di geniali inventori, il progresso ora va avanti a piccoli passi, con un occhio alla tecnica ed uno al look. Comunque le novità si sono viste, bastava cercarle con un po' di attenzione. L'apnea di gran moda ha prodotto una quantità di accessori specifici ed i cacciatori hanno trovato ad attenderli tanti fucili stupendi in legno e in carbonio, di forme avveniristiche e con prestazioni eccezionali. Poi i rebreathers, i cui automatismi progrediscono al pari della sicurezza.



Faustolo Rambelli allo stand di HDSI con il contrammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, comandante di Comsubin, e Gianfranco Betrò, direttore della Scuola Subacquei della Marina Militare.

C'erano l'Ouroboros e il Sentinel della britannica VR Technology; l'Optima made in Usa da Dive Rite; il semplicissimo Space di Modulo M; l'Ambient Pressure Evolution e il fratello Inspiration Vision, che ormai ha sostituito il Classic; il Poseidon ricreativo automatico MK VI Discovery; il Megalodon con alcune novità; il Voyager elettronico ultima versione; il nuovo Hammered. Non certo pochi e chissà che non me ne sia sfuggito qualcun altro. Ad esempio, gli OMG Azimuth e Usb 40 c'erano? Gli scooters sub made in Italy sono diventati numerosi ed ora nel settore dei mezzi subacquei fa capolino una



La modella russa posa con "HDS Notizie" e con il manichino del palombaro

novità proveniente dal passato: l'ala subacquea motorizzata. Si chiama Sub Flying Explorer P2004 ed è un prototipo presentato da Crad.it di Pescara. Speriamo di risentirne parlare. Tra gli accessori se ne sono visti due sicuramente curiosi. L'Aquarex per nuotatori e apneisti, uno scatolino da portare al polso da cui al momento del bisogno fuoriesce un galleggiante a gonfiamento istantaneo. Poi uno strano cilindretto cromato e forellato da avvitare alla rubinetteria, pensato per chi vuole svuotare una bombola senza provocare il solito fracasso dell'aria in uscita e senza che si formi condensa all'interno. Carino, anzi carissimo. Passando alle cose serie, erano presenti gran parte delle didattiche ma non tutte, comunque il settore si sta arricchendo di tre nuove sigle: l'ASI, l'ISDA e la futuribile EMDE alla quale sta lavorando con la consueta passione Andrea Neri. L'ottimismo evidentemente non manca e si nota anche in campo turistico, dove le mete estreme si espandono o diventano meno difficili. Arriva fresca la proposta dell'atollo di Bikini, ormai a radioattività zero e nelle cui acque si potrebbero incontrare forme di vita inusitate. Chi preferisce

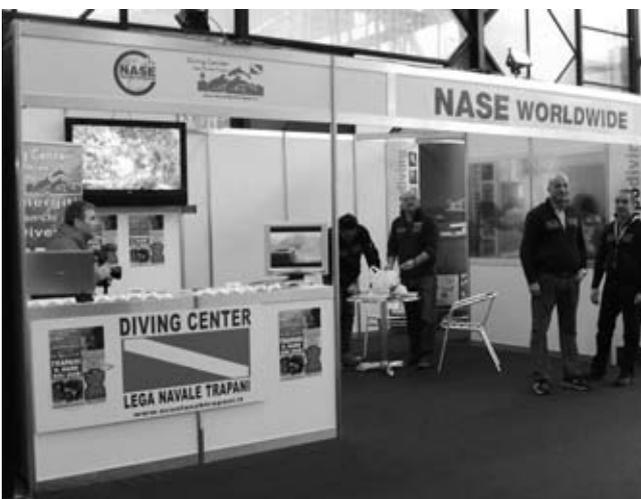
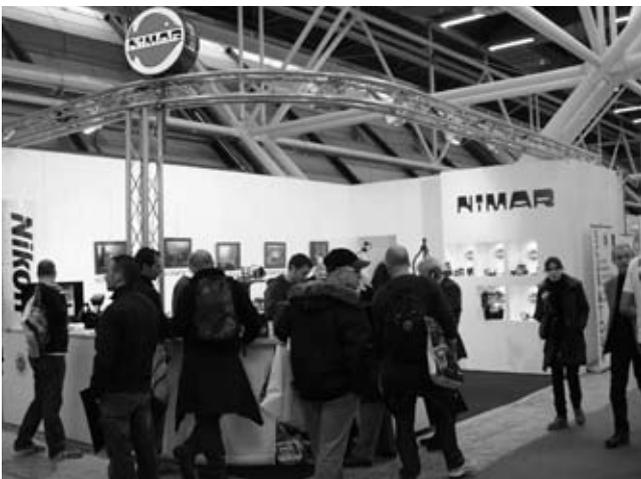
andare a colpo sicuro può invece guardare con meno apprensione al viaggio fino all'isola di Malpelo in Pacifico, dove una navetta finalmente adeguata promette di evitare molti dei disagi precedenti. La fiera offre anche cultura ed ecco la presentazione pubblica del ponderoso volume *I Palombari della Marina Militare Italiana*, scritto a quattro mani dal consigliere HDS Italia Fabio Vitale e da Gianfranco Betrò, direttore della scuola subacquei della Marina Militare Italiana. Un altro bell'esempio di dedizione culturale lo danno gli stands delle case editrici IRECO e Magenes, impegnate nel proporre una lunga serie di libri e guide di contenuto espressamente subacqueo. Il frivolo e le belle donne sono al solito un'attrazione irresistibile, infatti davanti alla FIAS ad un certo punto c'è calca di persone ad ammirare la modella succinta che accoglie i visitatori. Alla FIAS sono amici, così accompagno la giovane russa a posare per l'Historical Diving Society Italia. Che strano però, nel tragitto avanti e indietro tra i due stand mi è sembrato di essere trasparente, tutti si voltavano a guardarci ma nessuno mi ha visto. Un'altra piacevole sorpre-

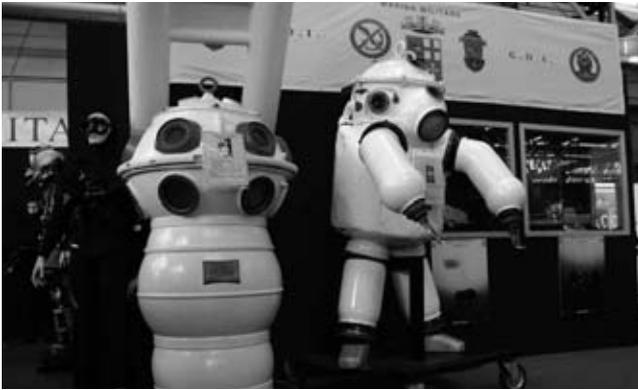
sa l'ha riservata Fadini, il mago della Mares. Un megamonitor nel megastand permetteva di entrare nei particolari delle attrezzature, di guardarvi dentro "sfogliando" pezzo per pezzo un erogatore o altro. Sempre per la regia del Fadini il matrimonio subacqueo con le fedie portate dai delfini, un vero spettacolo. Per finire, non si può dimenticare un'iniziativa meritoria. Nell'iperspazio Mares

era ospitato anche l'angolo di ristoro allestito da "Divers for Africa", l'organizzazione benefica promossa da Mario Cobellini (ricordate i camion di Overland?). Affollatissimo a tutte le ore, vi si potevano gustare stuzzichini, panini, caffè e drink di ogni tipo, senza prezzi o richiesta di pagamento, solo un'offerta libera da inserire nella grande urna di vetro. Finalmente il denaro trasparente!

Dal 2009 HDS Italia pubblica le foto degli stand dei propri Soci presenti all'Eudi Show







L'autore delle leggi sulla navigazione subacquea Felice Balsamello col bernoccolo della fisica

di Roberto Franco

Cu nesci arrinesci è un antico adagio siciliano che allude alla capacità della gente isolana, in condizioni di vita meno soffocanti e in contesti più sereni e onesti, di esprimere le proprie virtù e il proprio talento. È quello che successe a quest'uomo che, da semplice artigiano, divenne un grande scienziato e inventore.



Il libro pubblicato da Balsamello nel 1896

Poco apprezzato dai compaesani – che lo consideravano uno stravagante, un pazzoide, anche perché lo vedevano in giro a raccogliere fra amici e conoscenti lattine vuote di petrolio, con le quali diceva di voler realizzare in loco dei mulini idraulici e mulini a vento, ritenuti donchisciotteschi –, egli decise, un bel giorno, di scrollarsi di

dosso la polvere dei piedi e di abbandonare definitivamente la propria terra natia. In cerca di fortuna, certo, ma caparbio e speranzoso nell'avvenire. Senza studi e senza basi scientifiche, il Balsamello seppe elevarsi per virtù proprie, ma con sforzo titanico, quasi all'altezza del genio. Dall'incomprensione e derisione dei propri concittadini alla pubblica proclamazione a "Newton italiano".

Alla fine dell'Ottocento, l'«Osservatore Romano», l'organo ufficiale della Santa Sede, ebbe parole edificanti e lusinghiere nei confronti del Balsamello: «Come Archimede fu l'autore del peso specifico dei corpi, Newton della gravitazione universale, Keplero del moto degli astri, così l'Italia poteva vantarsi di aver nel Balsamello l'autore delle leggi sulla Navigazione subacquea»¹.

Gennaro Ciotola, che introdusse *Ipotesi sulla formazione del mondo ossia dimostrazione della esistenza di Dio con le leggi fisiche*, uno dei tanti libri di Felice Balsamello, nel lasciare lo studio dell'inventore e meravigliato delle innumerevoli creazioni, gli chiese dove avesse intrapreso i suoi studi. Per tutta risposta il

Balsamello gli riferì: «Studi accademici non ne ho mai fatti; ho studiato dappertutto, principalmente in chiesa e dovunque. Tutte le volte che

¹ F. BALSAMELLO, *Ipotesi sulla Formazione del Mondo ossia dimostrazione dell'esistenza di Dio con le leggi fisiche*, Tip. Forense, Roma 1898, 3-4.

ho dovuto risolvere problemi a me sconosciuti, con la preghiera e facendo quanto era possibile, trovai tutto quello di cui ebbi ed ho bisogno. Per esempio nella navigazione sopra e sottomarina, dopo la preghiera trovai la formula per sapere di quanta forza ha bisogno una nave che naviga alla superficie, marciando con una velocità di tanti metri al minuto secondo. [...] Poi in teatro, in viaggio, ecc., rendendomi ragione di tutto quello che si presentava ai miei sensi, ho studiato per fare l'Ingegnere, ho procurato di rendermi utile alla società, svelandomi nelle opere mie, senza curarmi di certificati, né di lauree»².

Uomo di fede, credente nell'intimo del proprio animo, fu un convinto praticante; la sua vita fu un continuo apostolato con la parola, l'esempio e gli scritti. Ricordiamo, innanzitutto, il già citato libro *Ipotesi sulla formazione del mondo ossia dimostrazione della esistenza di Dio con le leggi fisiche* (prima edizione 1897, seconda 1918), in cui egli, confutando le asserzioni atee e materialiste del suo tempo, contribuì a dimostrare, a rigor di logica, l'esistenza di Dio mediante lo studio delle leggi fisiche. Poi pubblicò *Nuovo sistema di fornelli e cucine economiche* (1896), *Caldo, freddo e rimedj nel mondo fisico e morale* (1905), *Nuovo sistema di cucine e fornelli economici mobili e fissi, ecc.* (1907), *Fede, viaggi e fisica* (1909), *Fornello tipo Balsamello il quale funziona tanto a legna come a carbon fossile a chiusura automatica* (1910), *Fede e cenni storici* (1915), *Gesù si desta* (1916), *Raggio di pura fede contemporanea, Trattato di Navigazione sopra e sottomarina, Caldaie a Vapore smontabili per impianti fissi e mobili, Per dirigere le molecole, ossia modo di misurare i Liquidi spiritosi, Le Macchine a vapore*. Fu anche poeta e nel 1895 pubblicò un volume dal titolo *Poesie senza metro e compasso*.

Ma chi era Felice Balsamello? Egli nacque a Gangi, in provincia di Palermo, il 15 aprile 1851. Conseguita la licenza delle scuole elementari, non avendo alcuna possibilità di continuare gli studi, iniziò a lavorare come manovale. Per di più, rimasto orfano di padre a soli quattordici anni, con i suoi modesti guadagni dovette andare incontro ai bisogni d'una famiglia numerosa.

Fin d'allora dimostrò uno spirito d'osservazione non comune per la sua età e nelle ore libere si dedicò allo studio e alla meccanica con riuscite, pur elementari, applicazioni tecniche. Dopo

avere assolto al servizio militare, continuò nella via intrapresa, avendo però acquisito un minimo di conoscenze sia in campo letterario che scientifico. Cognizioni scientifiche che gli saranno da guida per le applicazioni, i progetti, le invenzioni, che già iniziavano ad affacciarsi nella sua mente. Nel 1881 decise di andare a Palermo. «Pensavo – scrive l'inventore – che mai avevo veduto piangere mia madre quando partivo da essa: mentre l'ultima volta baciandomi diceva: figlio mio non ti scordar di me... Ed anch'io singhiozzando gli dicevo: Mamma la necessità delle cose mi costringe a separarmi da te. La mancanza di mezzi di cui ho bisogno, per mettere in pratica i miei studi, la cerchia degli invidiosi e degli avidi di nuove ricchezze, non mi lasciano lavorare vicino a te, andrò a cercare lavoro altrove, ma non temere mamma mia, ti assicuro io tornerò – e lasciatagli parte delle cento lire da lei prestatemi, con un contatore di mia invenzione, una scatola di compassi e pochi libri in saccoccia mi sono messo in cammino per nuovi orizzonti»².

L'anno seguente si trasferì a Civitavecchia dove, per alcuni mesi, fu alle prese con la più squallida miseria. Non si abbatté, riuscì a trovare lavoro come operaio in una fabbrica meccanica e dopo appena un mese d'ingaggio, spiccando per bravura, il titolare della ditta "Motu proprio" lo promosse Capo operaio. Non tardò a raccogliere i frutti di tanta costanza. Molto presto fu in grado di metter su una propria officina, assumere alle sue dipendenze degli operai, e iniziare con successo alcuni esperimenti ottenendo il brevetto di numerose applicazioni di meccanica e idraulica³. Il Balsamello non restrinse il suo campo d'azione ad un solo ramo della scienza, ma andò oltre. Le sue invenzioni furono tantissime, se ne contano più di quaranta e spaziano dalla geometria all'idraulica, dalla balistica alla cronometria, dalle macchine a vapore e industriali alla nautica e all'architettura⁴. Tra le sue creazioni quella più fortunata, perché con essa ottenne il brevetto mondiale, fu il "Sistema di fornelli e cucine economiche"⁵, mentre quella che può essere considerata la più grande, non solo perché gli valse il conferimento della laurea ad honorem in ingegneria, ma anche perché portò il suo nome

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

alla ribalta della stampa mondiale ⁶, fu la “Palla Nautica”, un prototipo di sottomarino primordiale. Attraverso la macchina, che precorse l’era dei sommergibili, condusse esperimenti d’immersione subacquea fino a 400 metri di profondità. La Palla Nautica era composta da due grandi emisferi in ghisa uniti assieme, aventi 2.25 metri di diametro, 35 millimetri di spessore e un peso complessivo di circa 5 tonnellate. Provvista di quattro oblò di vetro che consentivano l’osservazione esterna, la palla possedeva un’elica mossa a mano e un timone per gli spostamenti. All’esterno portava due tamburi che venivano manovrati dall’interno; sopra il primo si avvolgeva una corda che faceva capo al personale rimasto all’esterno, mentre l’altro tamburo sopportava i pesi destinati a provocare l’immersione della sfera o a funzionare in seguito da ancore, e che venivano abbandonate quando si voleva ritornare in superficie. All’interno della Palla stavano due uomini, i quali potevano manovrare una sorta di tenaglia lunga due metri che serviva per “pescare” tutti gli oggetti perduti in fondo al mare ⁷. Inoltre, il Balsamello prevede l’installazione di una macchina fotografica che consentiva di ottenere la veduta, anche se non molto estesa, dei fondali marini ⁸.

Il 22 giugno 1893, nelle acque del Mediterraneo orientale, si verificava uno dei più gravi incidenti navali tra unità militari in tempo di pace. La corazzata *Victoria*, nave ammiraglia della flotta inglese del Mediterraneo entrava in collisione con la corazzata *Camperdown* e affondava nell’arco di poche decine di minuti trascinandosi con sé metà dello sfortunato equipaggio. L’incidente avvenne nel corso dell’esecuzione di una manovra ordinata e confermata dal Comandante in Capo della flotta stessa, sir George Tryon. Alla luce delle diverse esperienze conclusesi con successo a profondità superiori a quello in cui il *Victoria* si inabissò, Felice Balsamello presentò una proposta per riportare a galla la corazzata utilizzando la sua invenzione e preventivando un costo inferiore a 200.000 dollari. Inoltre dichiarò che era possibile ripescare la nave ammiraglia in appena due giorni ⁹. Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo se gli

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

sia stata concessa l’opportunità per risollevarne la nave; tutto ci fa supporre che invece non si fece nulla. Un fatto è certo: il relitto venne localizzato il 22 agosto 2004 ad una profondità di 100 m, in posizione pressoché verticale con la prora conficcata nel fondo per un quarto circa della lunghezza della nave.

Il principio fondamentale su cui si fondò l’invenzione della Palla Nautica fu la sua forma perfettamente sferica. Questo modulo costruttivo, assolutamente originale e precursore per quei tempi, permetteva alla macchina di essere utilizzata in diversi campi e, soprattutto, per scendere a grandi profondità sopportandone le conseguenze fortissime pressioni.

L’ “Osservatore Romano”, a tal proposito, dà un sunto delle qualità della scoperta: «Il principio, su cui si fonda l’invenzione della *Palla Nautica*, è basato sulla legge del peso specifico dei corpi. La forma sferica adoperata per la *Palla* è una teoria nuova, la quale, appunto per la sua novità, ha stentato a trovare chi la comprendesse.

Di fatti, il congegno del Balsamello, considerato così a prima vista, parrebbe non dovesse avere moto rettilineo, prestandosi invece a girare su se stesso, appunto per la sua forma sferica. Però con uno studio profondo, e sopra tutto per prove di fatto, si dimostra il contrario. La *Palla*, difatti, naviga in linea retta precisa, con il vantaggio che volendo girare su se stessa può farlo, con la facilità con cui una ruota gira sul suo asse. E questo per quanto riguarda la facilità della navigazione nelle sue manovre è già un bel risultato.

Esaminando la sua forma sferica sotto il punto di vista della resistenza che incontra nella locomozione, la teoria acquista sempre maggiore profondità. Difatti nella navigazione galleggiante si misura la resistenza di una nave messa in moto, misurando la superficie di immersione presa sulla sezione trasversale della nave. Questa sezione viene presa nel centro della nave, e soltanto nella parte sommersa. Questa superficie sommersa si moltiplica per la velocità con la quale si vuole animare la nave, tenendo conto della resistenza che incontra nell’attrito dei filetti fluidi la metà dell’intera superficie sommersa che costituisce un mezzo cono preso dalla sezione maestra della nave, alla prua, più tenendo conto della resistenza che oppone l’aria nello stato di quiete alla superficie di quella parte del cono, che non ha stabile contatto con l’acqua. Così nella naviga-

zione galleggiante, è necessario adottare la forma conica, perché la nave possa tagliare l'acqua per vincere sempre costantemente la istessa resistenza: cosa che non potrebbe ottenersi se la prua avesse una superficie sferica, conica, o quadrata, perché con la velocità della nave, aumenterebbe la superficie d'immersione, e per conseguenza aumenterebbe la resistenza.

In una nave invece, totalmente sommersa, dove non può aumentare la superficie d'immersione, e per conseguenza la resistenza si mantiene sempre costante, se pure la prua avesse una superficie quadrata, non vi è bisogno che la nave abbia la forma conica: ora la forma sferica è preferibile a tutte le altre, perché meglio si presta alla facilità e rapidità delle manovre, avendo oltracciò il vantaggio d'incontrare nell'acqua una resistenza costante, resistenza massima nella sezione maestra, (o circolo massimo) resistenza dei filetti fluidi nell'emisfero che costituisce la prua.

Qualunque altra forma, sia ovale, sia oblunga, sia conica, incontrerebbe sempre una resistenza maggiore nei filetti fluidi, perché, mentre in una superficie sferica si prende la sezione maestra come resistenza massima, e la superficie di un emisfero come resistenza dei filetti fluidi, in una superficie ovale, oblunga, o conica, si deve prendere la sezione maestra, più la superficie che costituisce il cono, o l'ovale, giusta la forma della nave: e siccome la superficie del cono (a parità di diametro) è superiore alla superficie di un emisfero, così il cono che ha maggiore superficie, incontra, nel muoversi maggiore resistenza nei filetti fluidi. Da questo breve cenno si vede chiaro, come questa nuova scuola dovuta al Balsamello, porti una grande economia di forza nella navigazione subacquea.

Esaminiamo ora la forma sferica sotto il punto di vista della sua potenza, sì per iscopo industriale, come pure per iscopi militari. Parlando di scopi industriali, la forma sferica è stata dottamente scelta dall'ingegnere Balsamello. Difatti tutti sanno che in un corpo sferico compresso esternamente, tutte le linee di forza, tendono al centro, e quindi la massa molecolare del ferro tende a comprimersi, cosicché con un piccolo spessore di ferro si può resistere a pressioni immense, come risulta dal seguente calcolo: lo spessore di un millimetro di ferro, resiste per compressione ad ottanta chilogrammi; ora la *Palla* essendo di 35 millimetri di spessore può resistere ad una

pressione di 2800 chilogrammi, vale a dire 2800 atmosfere cioè, equivalendo un'atmosfera ad una colonna d'acqua di dieci metri d'altezza, la palla può scendere senza alcun pericolo a 28.000 metri di profondità, dato che esistesse nel mare una profondità simile.

Esaminandola sotto il punto di vista militare, troviamo che ha grandissimi vantaggi adoperata come strumento di guerra. Difatti, dei milioni di punti in cui può essere colpita, un punto solo le potrebbe essere fatale, quando cioè la linea del proiettile spaccasse la linea del centro di gravità e di equilibrio, cosa quasi matematicamente impossibile. In ogni altro punto in cui la palla venisse colpita, potrà girare su sé stessa, mantenendo nel suo moto rotatorio per qualche secondo la linea di moto che gli comunicò il proiettile, ma nessun danno può venirle. Una forma conica invece non lascia esposto al bersaglio un punto solo come la sferica, ma una linea. Nella invenzione suddetta, invenzione che per sé sola basta ad illustrare un'epoca, non manca nulla: vi sono una quantità di meccanismi e movimenti che manovrati dal di dentro, dalla parte esterna fanno tanti diversi lavori, quanti ne può fare un uomo fuori dall'acqua; possiede inoltre il manometro per rendersi conto della profondità in cui naviga, la bussola, l'elica, il timone per la marcia e la direzione, il peso ausiliario, se per un caso non funzionassero le valvole della pompa, la sospensione Cardanica per non battere la testa contro la pareti, se mai la *Palla*, tangendo la superficie, venisse colpita da un proiettile, i premistoppa per impedire il filtramento dell'acqua nell'interno degli apparecchi, che si manovrano dall'interno, e che hanno comunicazione con l'esterno; e tanti altri apparecchi, di cui non conosciamo il segreto»¹⁰.

La *Palla Nautica* venne sperimentata nel porto di Civitavecchia il 18 giugno 1889, alla presenza dei delegati dei Ministeri della Marina, della Guerra, dei Lavori pubblici, dell'Industria e del Commercio. In quell'occasione furono affrontate due prove, entrambe risolte con successo tanto da mobilitare la stampa mondiale e indurre i presenti ad una corale ammirazione.

La prima prova consisté nel gettare a mare una trave carica di pesi affinché andasse a fondo. Il Balsamello, all'interno della *Palla*, riuscì ad intravederla sul fondale, agganciarla con la tenaglia e in pochi minuti riportarla in superficie.

¹⁰ *Ibidem*.

La seconda prova mirò invece a dimostrare che la macchina poteva essere utile anche in caso di guerra. Essa fu fatta scendere parecchi metri sotto il pelo dell'acqua e diretta verso una nave di grandi dimensioni ancorata al largo. La Palla Nautica passò invisibile sotto la chiglia dell'imbarcazione, a dimostrazione del fatto che essa avrebbe potuto sganciare, in qualunque momento, una mina e distruggere la nave. L'intento venne provato gettando in mare una grossa tavola galleggiante. Da lì a poco si sollevò un'enorme quantità d'acqua e la tavola andò completamente in frantumi. La Palla aveva scorto il galleggiante, l'aveva minato, e prima dello scoppio aveva avuto il tempo di allontanarsi di circa quaranta metri, dove ricomparve a galla per dimostrare l'accaduto ¹¹.

Alla luce dei successi raggiunti, c'era da aspettarsi che il Governo italiano avrebbe incoraggiato la scoperta e assicurato per sé l'utilità della macchina, ma evidentemente non fu così. Dopo gli iniziali elogi e i buoni propositi per un probabile acquisto del brevetto, dopo tre anni dagli esperimenti, non si era ancora mosso nulla. Il caso venne sollevato dall' "Osservatore Romano", il quale in un articolo andò giù pesantemente: «È un curioso spettacolo quello cui assistiamo in Italia. C'è una invenzione che non porterà alcun utile, e che fin dal nascere porta con sé la propria condanna? Governi, Municipii, privati fanno gara a portarla alle stelle, si danno milioni per tradurla in atto, per sperimentarla, per modificarla; e quando si vede che sono quattrini sciupati nessuno si lamenta, e si giustifica lo sperpero con la necessità d'incoraggiare l'industria italiana e di premiare il genio, per quanto sfortunato. C'è invece una invenzione, che, studiata in silenzio, un giorno per la forza di volontà di un uomo che ad essa ha sacrificato risorse proprie e quasi la vita, si rivela per quello che è, una utilità incontrastabile, una sorgente di ricchezze e di glorie? Né governi, né municipii, né privati la apprezzano. Essa resta dimenticata, finché l'inventore, sfiduciato, ricorre all'estero, ove si è assai più pratici che in Italia; e dall'estero vengono offerte brillanti, l'invenzione passa in mani straniere, e all'Italia rimane il pentimento di essersi lasciata sfuggire un'ottima occasione. Ed è sempre così e sarà sempre così. Si farà una eccezione per la *Palla Nautica*? Da quanto accade finora c'è da

¹¹ *Ibidem*.

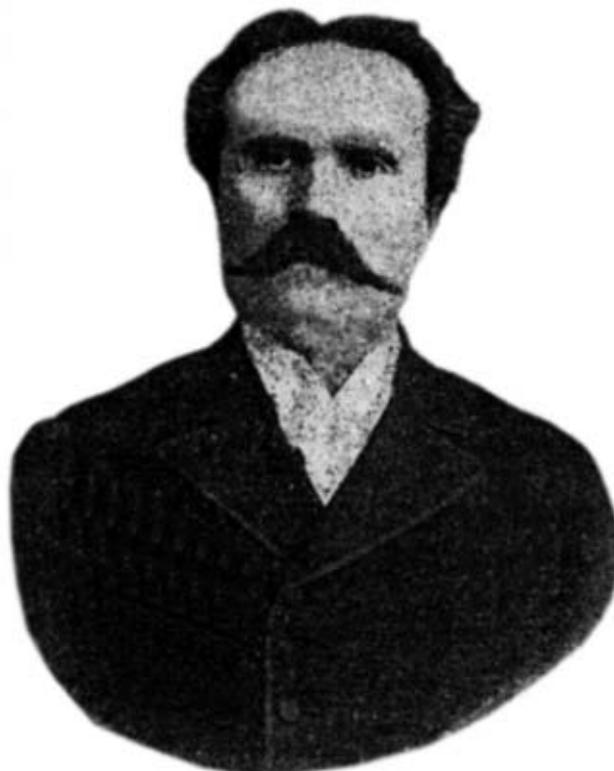
dubitare» ¹².

Una storia vecchia, ma a quanto pare sempre attuale. Ci resta soltanto la certezza che i corrispondenti dei principali e più autorevoli giornali scientifici del mondo non esitarono ad asserire che l'Inventore della Palla Nautica aveva risolto il problema della navigazione subacquea.

Felice Balsamello morì a Roma nel 1919, dopo una travagliata, laboriosa esistenza, lasciando in tutti la convinzione netta che se egli avesse avuto una solida, basilare preparazione scientifica sarebbe divenuto un genio, quando specialmente si consideri che le sue attuazioni furono il frutto di semplici intuizioni, anziché di meditazioni scientifiche.

La Palla Nautica dell'Ing. Balsamello, estratto dall'Osservatore Romano, 1892, nn. 149, 150 e 153, 17-18.

¹² *La Palla Nautica dell'Ing. Balsamello*, estratto dall'Osservatore Romano, 1892, nn. 149, 150 e 153, 17-18.



Felice Balsamello

Una favola per Berlino

“La bimba gigante, il palombaro e il Muro”



C'era una volta, tanto tanto tempo fa, proprio là dove oggi sorge la città di Berlino una palude abitata dai Giganti: piantavano grandi radici nell'acqua perché poi lentamente crescessero alberi con cui i Giganti costruivano i loro rifugi. In una di queste capanne abitava la Bimba Gigante insieme con il suo zio, il Grande Gigante. Da lui aveva ricevuto in dono una barca prodigiosa con

cui poteva attraversare anche i continenti. Ma un brutto giorno i Mostri della Terra e del Mare divisero la città in due parti, e costruirono un muro tutt'intorno a una delle due. Così il Grande Gigante e la Bimba Gigante furono separati. Il Grande Gigante si adirò a tal punto che si tuffò nelle acque del fiume e da lì cominciò a vagare nelle profondità degli oceani cercando i geyser addormentati sul fondo del mare. Passarono gli anni prima che ne trovasse uno. Poi lo trascinò proprio sotto i muri della città e lo risvegliò di colpo. La terra tremò, i muri crollarono e furono portati via dalle correnti. Un vento fortissimo soffiò sulla barchetta della Bimba Gigante, che cominciò a muoversi, mentre le antiche radici degli alberi strappate alla terra volavano in cielo. Quando il caos si acquietò il Grande Gigante emerse dalle acque e cominciò la sua ricerca. La Bimba Gigante intanto si era svegliata accanto alla sua barchetta e aveva trovato un grande sacco di lettere che non erano mai state consegnate. Decise allora di portare tutta quella posta a chi da tanto l'aspettava e cominciò a girare attraverso la città finché finalmente, proprio in questo suo vagare, la Bimba Gigante ritrovò finalmente il Grande Gigante, lo Zio da tanto perduto.”

(Jean Luc Courcoult, autore e regista di Royal de Luxe)

Per il 20° anniversario della Riunificazione tedesca avvenuta il 9 novembre 1989 con la demolizione del muro di Berlino la cui costruzione iniziò 28 anni prima, la compagnia di teatro di

strada Royal de Luxe ha fatto proprio le cose in grande. Ha raccontato la favola di cui sopra con marionette giganti che per quattro giorni, dal 1 al 4 ottobre 2009, hanno sfilato attraverso

le vie più importanti di Berlino. È cominciata con l'arrivo della Bimba Gigante a Berlino, è continuata con l'emersione del Palombaro dalle acque dell'Humboltdhafen (vicino alla stazione di Hauptbahnhof) e si è conclusa con l'incontro tra i due Giganti – che erano stati separati dal Muro – alla Porta di Brandeburgo (il luogo simbolo della riunificazione tedesca). Ogni giorno è stato raccontato un pezzetto di favola in più, ogni giorno una parte di Berlino è stata trasformata in un grande teatro sognante sotto il cielo violetto d'autunno.

E sono proprio le dimensioni straordinarie (dei personaggi, degli spazi e dei tempi della rappresentazione) che hanno reso così speciale questa favola semplice dedicata a Berlino.

Guardando questi pupazzi, mossi febbrilmente da una masnada di manipolatori in livrea (che tra pulegge e cordami assomigliavano tanto ai Lillipuziani che cercano di legare Gulliver sulla spiaggia), gli spettatori si sono evidentemente sentiti piccoli e quindi – per rapida associazione – bambini

Gli artisti di strada della Royal de Luxe sono stati veramente bravi in quello che hanno realizzato e con maestria sono riusciti a cancellare agli occhi degli spettatori le macchine, le gru e i cavi d'acciaio che muovevano i loro pupazzi giganti. Una bimba dolcissima e uno stranito palombaro alla Jules Verne (entrambi giganteschi) che avanzavano per le strade di Berlino, hanno fatto dimenticare la normalità della vita.

Forse la stessa sensazione che provarono venti anni fa le persone che videro crollare il tanto odiato Muro.

(Articolo e foto tratti da www.lupin3.it - 4 febbraio)



Nelle acque del Quarnaro

Caccia al pesce col fucile sottomarino

Per chi non lo sapesse la pesca, o meglio, la caccia al pesce con quest'arma moderna e ingegnosa, viene fatta nuotando, avventurandosi cioè sott'acqua, finché avvistata la preda desiderata, si spiana contro di essa il fucile, precisamente come si suol fare in campo venatorio con un'allodola o con una lepre.

Questo articolo è apparso sul Piccolo di Trieste nella pagina della Cronaca di Fiume il 26 agosto 1941 e, sempre nell'agosto 1941, su una non meglio identificata rivista del Quarnaro. Mio padre, Giovanni Neuhold, aveva all'epoca 30 anni e pescava già da parecchi anni rigorosamente in costume da bagno, con mascherina, pinnette e uno snorkel rudimentale. All'epoca possedeva un fucile acquistato per posta a Genova, arrivato a Fiume come pacco via ferroviaria, imballato in carta di giornale e legato con lo spago, un "packaging" autarchico! Che sia un Malagamba? Forse qualcuno di voi lo può identificare....

Dopo la guerra e l'esodo dei Fiumani, trasferito in Riviera Ligure proprio perché gli ricordava l'amato Quarnaro, mio padre riprese a pescare con profitto per tutti gli anni '50 e '60, sempre in costume da bagno, disdegnando le prime mute subacquee. L'unica modernità che si concesse fu una torcia che ricordo mastodontica con pacco batterie legato alla vita. L'ultimo suo fucile, un Cernia Sport Cressi, è tra il materiale donato al Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna.

Nanni Neuhold

CA DI FIUM

La pesca col fucile sottomarino nelle acque del Quarnaro

In procinto di tuffarsi

Abbazia, 25

(e. c.) Ricorda dunque alla pesca col fucile. Non trascurare le occa- sioni, le mosse, i stratagemmi, le lenoc- che e la vita del fucile sottomarino, altri terribile insidioso an- tico del pesci che, vittime del pro- gresso, più sanno più a quale loro stam- batura sottrarsi per salvarsi... la pelle.

Il fucile sottomarino ha fatto la sua comparsa nell'area sportiva de- gli anni venti, quest'istate con ri- sultati molto interessanti, tanto più felici in quanto sperimentato

nell'ideale contributo dell'utile col- lettivo.

La pesca col fucile risulta essere particolarmente indicata nelle ac- que del Quarnaro, non solo per l'abbondanza del pesce grande in prossimità della terraferma, ma anche per la limpidezza delle ac- que lungo tutta la frangente ac- quatica. Poiché, per chi non lo sa- pesse, la pesca o meglio la caccia al pesce con quest'arma moderna e ingegnosa vien fatta nuotando, avventurandosi cioè sott'acqua, finché avvistata la preda desi- derata, si spiana contro di essa il fucile, precisamente come si suol fare in campo venatorio con un'allodole o una lepre.

Ne occorre allo scopo alcun ar- mamentario speciale. Bastano un costume da bagno, un paio di oc- chiali muniti da una rivestitura di gomma che aderisca perfetta- mente al viso, e il famoso fucile. E' consigliabile altresì, per man- tenerlo più tempo sott'acqua, tenere in bocca un lungo cannello di gomma la cui estremità opposta scorcio dal mare consenta di prendere respiro.

Il fucile sottomarino che si vede sopra ad Abbazia, consta di una lunga canna di metallo avente nel- l'interno una molla a spirale, e che termina in un'impugnatura a ri- voltella. Nella canna un idrofolto con una certa pressione un'ingran- gna si muove.

La parte superiore del fucile, la quale scivola nello at- to dello scoppio, merca un adatto dispo- sitivo, la molla interna.

Una volta sott'acqua, avvisato il pesce, si prende in mira e si pre- me il grilletto. Scattando, la molla a spirale fa partire l'asta, la quale essendo assicurata all'arma con una lunga fune avvolta in una ri- volta girevole verso la base della canna, può essere subito ricupe- rata, abbia o no infilato la preda.

Mentre in aria quella specie di freccia può raggiungere una di- stanza di 20 metri, in acqua ha un limite di 6 metri, sul il tiro è efficace soltanto se il pesce si tro- va non più in là di 4 metri.

Avendo buon occhio e pazienza al colpire il bersaglio abbastanza facilmente, anche perché i pesci da considerarsi per questo genere di caccia — cefali, branzini, salpe, ecc. — debbono essere sempre di una discreta grandezza.

Uno dei più appassionati fautori del fucile sottomarino, il medico di Abbazia, dott. Giovanni Neu- hold, rilevando le attrattive di questo sport, ci ha confermato i vantaggi effettivi consistenti, dopo ogni partita, in parecchi chilo- grammi di pesce.

Il che è abbastanza per assicu- rare alla pesca o caccia, che dir si voglia, col fucile sottomarino — la più antiquaria delle invenzioni, che abbatte persino Esaco — una sicura di buona popolarità anche fra i giovani di pesce.

Il che è abbastanza per assicu- rare alla pesca o caccia, che dir si voglia, col fucile sottomarino — la più antiquaria delle invenzioni, che abbatte persino Esaco — una sicura di buona popolarità anche fra i giovani di pesce.

mercato
Croazia
o regolano

Per determinare merci (prodotti petroliferi, cereali, legumi secchi, semi oleosi, ecc.), trasportate via acqua da terzi Paesi ad uno scalo fluviale croato e da qui spedite per ferrovia, la destinazione dell'Italia, valgono particolari norme che tra- vedono il pagamento in risposta delle tasse ferroviarie croate.

Coraggio: 15) Via Fiume.

Per il percorso italiano fino a Piasse-Crikveniva vale, nel senso Ballis-Croazia, il tagliando per il servizio delle lettere di vitigni.

Il servizio radiotelegrafico diretto fra l'Italia e la Thailandia

La «Italo Radio» ha aperto al pubblico un nuovo servizio radio-

Cronaca delle disgrazie

Vittima di un grave investimento è rimasto il broccante Michele Frazzini di 24 anni, dimorante in

Caccia al pesce nelle acque del Quarnaro col fucile sottomarino

Eccoci dunque alla pesca col fucile. Non bastassero le cocce, le nasse, i parangali, le lenze, questa è la volta del fucile sottomarino, altro terribile insidioso nemico dei pesci che, vittime del progresso, non sanno più a quale santo voltarsi per salvare... la pelle.

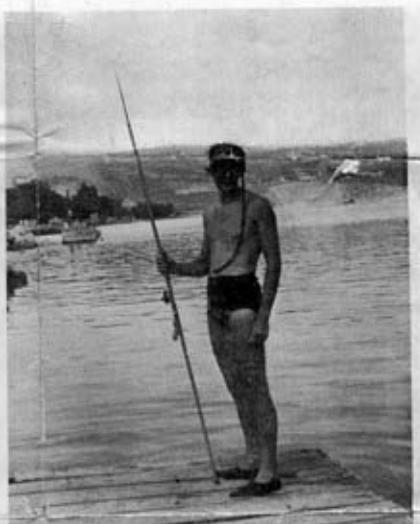
Il fucile sottomarino ha fatto la sua comparsa nell'uso sportivo della pesca anche ad Abbazia, ove viene usato quest'estate con risultati molto lusinghieri e tanto più felici in quanto s'imperniano nell'ideale connubio dell'utile col dilettevole.

La pesca col fucile risulta essere particolarmente indicata nelle acque del Quarnaro, non solo per l'abbondanza del pesce grande in prossimità della terraferma, ma anche per la limpidezza delle acque lungo tutta la frastagliata scogliera. Poiché, per chi non lo sapesse, la pesca o meglio la... caccia al pesce con quest'arma moderna e ingegnosa viene fatta nuotando, avventurandosi cioè sott'acqua, finché avvistata la preda desiderata, si spiana contro di essa il fucile, precisamente come si suol fare in campo venatorio con un'allodola o una lepre.

Né occorre allo scopo alcun armamentario speciale. Bastano un costume da bagno, un paio di occhiali muniti di una rivestitura di gomma che aderisca perfettamente al viso, e il famoso fucile. È consigliabile altresì, per mantenersi più tempo sott'acqua tenere in bocca un lungo cannello di gomma la cui estremità opposta uscendo dal mare, consenta di prendere respiro.

Il fucile sottomarino che si vede usare ad Abbazia, consta di una lunga canna di metallo avente nell'interno una molla a spirale, e che termina in un'impugnatura a rivoltella. Nella canna va introdotta con certa pressione un'aguzza asta di metallo, lunga circa un metro, la quale carica nello stesso tempo, mercé un adatto dispositivo, la molla interna.

Una volta sott'acqua, avvistato il pesce, si prende la mira e si preme il grilletto. Scat-



Il dott. Neuhold in attesa, da caccia

quali essendo assicurata all'arma con una lunga fune avvolta in una rotella girevole verso la base della canna, può essere subito recuperata, abbia o no infilzato la preda. Mentre in aria quella specie di freccia può raggiungere una distanza di 50 metri, in acqua ha un limite di 6 metri, ma il tiro è efficace soltanto se il pesce si trova non più in là di 4 metri.

Avendo buon occhio e pazienza si colpisce il bersaglio abbastanza facilmente, anche perché i pesci da considerarsi per questo genere di caccia — cefali, branzini, salpe, ecc. — debbono essere sempre di una discreta grandezza.

Uno dei più appassionati fautori del fucile sottomarino, il medico di Abbazia, dott. Giovanni Neuhold, rilevando le attrattive di questo sport, ci ha confermato i vantaggi effettivi consistenti, dopo ogni partita, in parecchi chilogrammi di pesce.

Il che è abbastanza per assicurare, alla pesca, o caccia che dir si voglia, col fucile sottomarino — la più autarchica delle invenzioni, che abolisce persino l'esca — una sicura diffusa popolarità anche tra gli ospiti

Eccoci dunque alla pesca col fucile. Non bastassero le cocce, le nasse, i parangali, le lenze, questa è la volta del fucile sottomarino, altro terribile insidioso nemico dei pesci che, vittime del progresso, non sanno più a quale santo votarsi per salvare... la pelle.

Il fucile sottomarino ha fatto la sua comparsa nell'uso sportivo della pesca anche ad Abbazia, ove viene usato quest'estate con risultati molto lusinghieri e tanto più felici in quanto s'imperniano nell'ideale connubio dell'utile col dilettevole.

La pesca col fucile risulta essere particolarmente indicata nelle acque del Quarnaro, non solo per l'abbondanza del pesce grande in prossimità della terraferma, ma anche per la limpidezza delle acque lungo tutta la frastagliata scogliera. Poiché, per chi non lo sapesse, la pesca o meglio, la caccia al pesce con quest'arma moderna e ingegnosa, viene fatta nuotando, avventurandosi cioè sott'acqua, finché avvistata la preda desiderata, si spiana contro di essa il fucile, precisamente come si suol fare in campo venatorio con un'allodola o con una lepre.

Né occorre allo scopo nessun armamentario

speciale. Bastano un costume da bagno, un paio di occhiali muniti di una rivestitura di gomma che aderisca perfettamente al viso, e il famoso fucile. È consigliabile altresì, per mantenersi più tempo sott'acqua tenere in bocca un lungo cannello di gomma la cui estremità opposta uscendo dal mare, consenta di prendere respiro.

Il fucile sottomarino che si vede usare ad Abbazia consta di una lunga canna di metallo avente all'interno una molla a spirale, che termina in un'impugnatura a rivoltella. Nella canna va introdotta con certa pressione un'aguzza asta di metallo, lunga circa un metro, la quale carica nello stesso tempo, mercé un adatto dispositivo, la molla interna.

Una volta sott'acqua, avvistato il pesce, si prende la mira e si preme il grilletto. Scattando, la molla a spirale fa partire l'asta,

la quale essendo assicurata all'arma con una lunga fune avvolta in una rotella girevole verso la base della canna, può essere subito recuperata, abbia o no infilzato la preda. Mentre in aria quella specie di freccia può raggiungere una distanza di 50 metri, in acqua ha un limite di 6 metri, ma il tiro è efficace soltanto se il pesce si trova non più in là di 4 metri.

Avendo buon occhio e pazienza si colpisce il bersaglio abbastanza facilmente, anche perché i pesci da considerarsi per questo genere di caccia — cefali, branzini, salpe, ecc. — debbono essere sempre di una discreta grandezza.

Uno dei più appassionati fautori del fucile sottomarino, il medico di Abbazia, dott. Giovanni Neuhold, rilevando le attrattive di questo sport, ci ha confermato i vantaggi effettivi consistenti, dopo ogni partita, in parecchi chilogrammi di pesce.

Il che è abbastanza per assicurare alla pesca, o caccia che dir si voglia, col fucile sottomarino — la più autarchica delle invenzioni, che abolisce persino l'esca — una sicura diffusa popolarità anche tra gli ospiti della riviera.

Degli amici e del restauro

Con le mani nella storia

Nascita ed evoluzione di un'azienda singolare che restaura antichi elmi e ne costruisce di nuovi in scala ridotta: è alto artigianato, frutto di decenni di esperienza e di ricerche "sul campo". Un mestiere tanto affascinante che dice di sé il titolare: "Dove metto le mani poco conta alla fine, sono comunque immerso nella storia... a volte mi invidio da solo..."

di Maurizio Masucci



Ricostruzione sicurezza posteriore TOA

L'avventura cominciata alcuni anni fa con la costruzione del mio primo elmo e dei modelli in scala mi ha portato ad avere contatti con collezionisti e appassionati che in seguito sono diventati buoni amici.

Una chiacchiera dopo l'altra ha portato alcuni di questi amici a chiedermi di riparare qualche imperfezione nei loro elmi. In un primo momento ero un po' titubante, avendo a che fare con pezzi che costano molti soldi, non miei e che incutevano un grande rispetto. Avevo già avuto esperienze in questo campo restaurando un Galeazzi Marina di un amico da lui trovato nella cantina del nonno.

Molti anni di lavori con i metalli nobili, rame, ottone e bronzo, oltre a varie e molteplici riparazioni e restauri in altri campi mi hanno spinto ad accettare, comunque con grande cautela. Bisogna rendersi conto che il collezionista o il semplice appassionato ha un attaccamento per il suo pezzo quasi paterno. Mi sono reso conto comunque che non tutti conoscono a fondo cosa hanno in mano,

voglio dire che la conoscenza della storia del proprio elmo, delle origini e della collocazione in seno all'evoluzione di questi particolari oggetti spesso è a loro sconosciuta o comunque non chiara. Solo alcuni collezionisti conoscono i loro elmi in ogni loro parte e sanno collocarlo nel giusto contesto storico. Tutti indistintamente, dopo aver lasciato il loro ragazzo nel mio garage, gli danno un'ultima occhiata come quel padre che vede entrare il figlio in sala operatoria per togliersi un foruncolo.... Non mi dicono niente, non si raccomandano, ormai altri miei lavori precedenti per loro o per amici li hanno convinti che l'elmo è in buone mani e nel posto giusto ma... vedere quello sguardo è per me uno sprone a fare come e più se il "paziente" fosse mio. Con l'esperienza accumulata in anni di lavoro ho diviso in tre categorie gli amici-clienti, non i personaggi, in verità molto variegati, ma quello che loro intendono per restauro o ripristino, mi spiego:

Il purista



Pezzo finito saldato alla flangia



Elmo Savas prima del restauro

Compra solo elmi che non ha, è uno storico, o comunque sia sa di cosa parla. Gli elmi non si toccano, si portano dietro e dentro la loro storia, ogni piccola ammaccatura è parte dell'oggetto e del suo retaggio, addirittura se manca un settore va bene così.... si vede che il palombaro lo ha perso e anche questa mancanza ha una storia da raccontare. Razzola e fruga dagli antiquari tra amici e appassionati, compra anche su Internet con infinita cautela non potendo vedere e toccare con mano. La priorità è il pezzo in cima alla sua lista, mono matricola e completo, meglio se in Italia o comunque comprato da persone conosciute dell'ambiente le quali non possono fare magre figure e offrano un minimo di garanzia della originalità se questa non può essere accertata da lui stesso. Solitamente colleziona anche scritti, disegni e brevetti che riguardano nello specifico la subacquea storica con particolare attenzione a pezzi molto rari. Ha una buona disponibilità finanziaria, tempo libero per le ricerche e comunque è molto oculato negli acquisti. Difficile che si faccia imbrogliare anche se in questo campo recentemente si sono affacciati personaggi "strani" che vendono falsi e molti bidoni. La politica di non toccare gli elmi lo rende un pessimo cliente.... è comunque un buon amico con cui fare accademia, per altro molto gradevole. Nel tempo magari cambia idea



e chissà ... potrò mettere mano ad alcuni dei suoi pezzi, quelli più bisognosi di cure. Non si può essere appassionati di elmi da palombaro senza essere appassionati della storia di questi fantastici oggetti.

Con il purista ho discusso e tutt'ora discuto, anzi disquisiamo sulla storia e sulla collocazione temporale degli elmi nel contesto della mariniera civile e per quanto possibile in quello militare. Tutto questo perché ci siamo resi conto che c'è una grande disinformazione e mancanza oggettiva di dati riguardanti la successione dei modelli di quasi tutte le marche. Abbiamo nel nostro piccolo cercato di mettere un po' di ordine nel panorama storico-temporale collocando per quanto possibile i vari modelli e le varie matricole nei decenni passati che hanno visto l'evolversi e l'affermazione di questi "arnesi" che hanno segnato indelebilmente il tempo dell'epopea dei palombari. La sua conoscenza della storia dopo anni di ricerche come un topo di biblioteca o meglio d'archivio, combinata e spesso suffragata dai riscontri trovati smembrando gli elmi durante le mie riparazioni, ci hanno portato a mettere un minimo di ordine nella cronologia e nella evoluzione degli elmi. Quando saremo grandi ci occuperemo delle pompe da palombaro, altro settore interessantissimo legato indissolubilmente a questi oggetti.

L'appassionato-palombaro collezionista

Spesso è figlio d'arte, o almeno in gioventù ha lavorato in mare con lo scafandro. Compra elmi... e li restaura in un modo tutto suo. L'elmo è del palombaro, se ne sta nella rimessa e se domani c'è da lavorare deve essere pronto per andare in acqua. Questo implica lavori profondi, invasivi, sostituzione di pezzi con originali e in mancanza di questi ricostruiti 'ad hoc'. Vero è che un componente d'ottone se fatto con tutti i crismi è pari ad un originale se questo non reca impressi marchi o punzonature particolari. Ha una buona elasticità nel senso che se trova ad esempio un Galeazzi con uno dei settori Siebe Gorman, solitamente un posteriore, ci lascia quello perché se il vecchio palombaro ci lavorava può andare bene così salvo cercare nei suoi giri di recuperare un originale e completare l'elmo. Con la sua collezione ci si immerge, ha pompe che accoppia all'elmo e tutto deve funzionare... a costo di intervenire drasticamente sulle strutture. Applica a pezzi d'epoca con accoppiamenti non invasivi valvole di flusso e volantini.... tutto deve essere "operativo". Ha una buona disponibilità finanziaria e rompe un po' quando si intromette nella procedura di restauro, bisogna lasciarlo dire per capire bene cosa vuole.... il cliente è lui, poi i lavori li faccio io... In sostanza ti dice che questi lavori li potrebbe benissimo fare da sé, ma non ne ha il tempo... La parte divertente è il momento della consegna, occhi lucidi e complimenti a iosa... molto gratificante. Compra pezzi che non ha, ma se capita l'occasione di un "doppione" non si fa scrupoli. È alla costante ricerca di quel particolare modello che tempo fa gli è sfuggito per un soffio... non ha difficoltà a disfarsi di un elmo se decide di avere lo stesso modello più vecchio o più "originale".

A volte rimango interdetto dalla drasticità di certi interventi richiesti, ma la costante è sempre quella: l'elmo deve essere sommergibile ... e confesso che comincio ad essere in parte d'accordo nel senso che un buon restauro-ripristinato, evitando lavori drastici ed invasivi, deve rendere sotto certi aspetti l'elmo in grado di lavorare a meno di non dover sconvolgere la struttura stessa dello scafandro. Forse un esempio renderà meglio l'idea di cosa intendo dire. Tempo fa al DDE uno degli amici-clienti ha portato alcuni elmi per la dimostrazione d'immersione dei palombari. Tra i vari pezzi due sono stati usati: uno era passato

dal mio laboratorio ed uno no anche se entrambi si presentavano in ottime condizioni. È stata la prova del 9... un elmo da collezione, senza preavviso sbattuto in acqua, operativo...

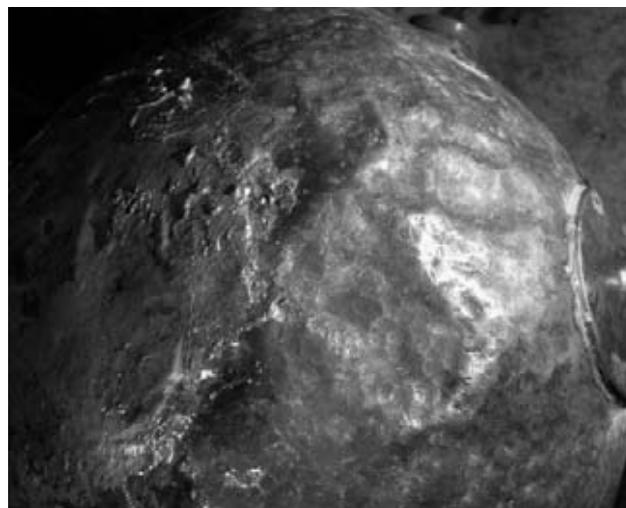
È andata benone con buona pace delle mie "apprensioni" per l'improvvisata. L'altro elmo che non era passato da me in quanto in ottime condizioni ... faceva acqua da tutte le parti e il buon Gasparin che lo indossava si è fatto una doccia fuori programma. Alla fine della manifestazione mi sono portato a casa l'elmo e ora è sommergibile. Questo per chiarire che non è del tutto sbagliato intervenire sugli elmi fino al limite imposto dalla storia e dal buon senso. Questa concezione del restauro fa di questo tipo di appassionato uno dei clienti migliori, c'è sempre da lavorare finché allargherà la collezione.

Il Collezionista

Lui ce l'ha...

Naturalmente è un grande appassionato, ottima disponibilità finanziaria, oserei dire fondamentale in questo giochino... Compra elmi e al bisogno li restaura ... da collezione. Si tratta di un restauro conservativo con riparazioni e una variante fondamentale, quando gli elmi escono dal mio laboratorio devono essere completi, in ottimo stato di conservazione, ma con tutti gli anni che avevano addosso prima di entrarvi.

Questi sono i lavori più difficili e costosi in termini di tempo, in pratica quasi sempre va tolta la croce di diffusione dell'aria per ribattere le ammaccature della testa ed il collare deve avere le rotondità della nascita. Le saldature a stagno in "ambiente sporco" di anni sono più un piccolo miracolo che un lavoro. La stragrande maggioranza dei ricambi per il restauro sono già in



Le condizioni della testa



La testa ribattuta

suo possesso, ha parti di rispetto nelle confezioni originali ed ha anche due o tre pezzi uguali di qualche modello. Non si fa scrupoli a comprare partite di ricambi a scatola chiusa, mi dà carta bianca sugli interventi e non si degnava nemmeno di guardare la scheda dei lavori che accompagna l'elmo alla consegna. Mi dice che si fida ciecamente, che so cosa vuole lui da me, che sono una persona onesta e che i soldi non sono un problema... è anche un buon amico, cosa chiedere di più?... un amaro..? Una delle caratteristiche di questo personaggio è che se ho bisogno di un ricambio per un elmo di un altro collezionista non pone tempo in mezzo e lo manda per posta. È geloso dei suoi pezzi, anche dei ricambi, ma ha una disponibilità ad aiutare un collega collezionista che fa di lui un signore nel senso più ampio del termine.

Sono onorato di averlo come amico. Le cose più strane inerenti alla produzione nazionale di attrezzature da palombaro lui le ha, è un collezionista a 360°. Uno dei migliori, se non il miglior cliente.

Ci sono due sub categorie che definirei semplicemente appassionati, si distinguono tra loro per la sola disponibilità ... a spendere.

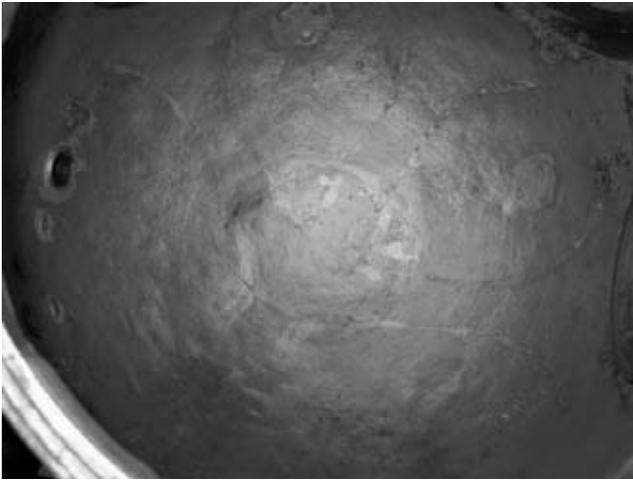
C'è il tale che ha diversi elmi, li tiene perché gli piacciono, se proprio è tanto evidente una bruttura o una rottura lo fa riparare e non si cura se si vede che è un lavoro recente, cioè non chiede espressamente l'occultamento delle riparazioni... gli basta che sia riparato, tanto i vecchi palombari facevano così; tra qualche anno non si vedrà più niente. Ha disponibilità finanziarie... sennò collezionava cartoline... ma è capacissimo di fare storie sul totale lamentandosi e chiedendo

lo sconto...! Ma per piacere...! Dulcis in fundo c'è quello che ti telefona sette volte cercando di spiegarti il problema che ha il suo elmo, dopo tanto riesco a capire che si tratta di un accrocchio che gli hanno venduto via internet e lo hanno tr..... mi chiede ripetutamente un preventivo che io non faccio mai, al limite un calcolo di massima delle ore di lavoro che è un'altra assurdità in quanto lavorando sul vecchio magari capita di trovare una magagna enorme dopo il preventivo. La disponibilità finanziaria è quello che è, ma in qualche modo bisognerà pur aiutarlo, sperando che la prossima volta sia più sveglio.

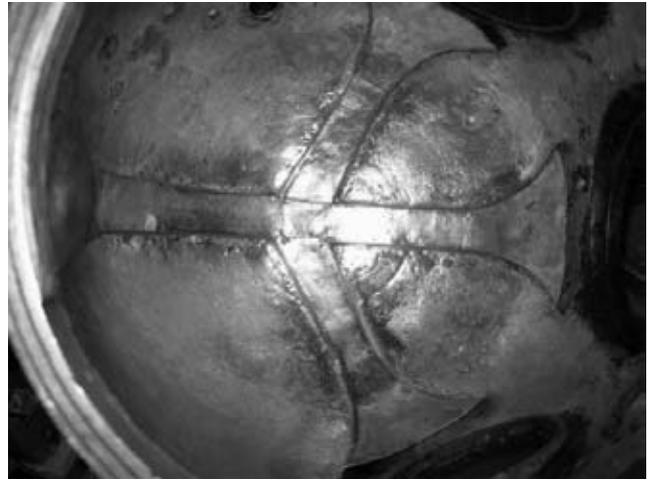
Questi in sintesi i personaggi che popolano in nostro mondo, anche se poi capita di trovare il tizio che ti dice: non metterò mai la testa in quel sudiciume quindi va pulito al rame e stagnato, io ci vado in acqua.... e poi l'elmo è un pezzo unico o quasi. È comunque comprensibile questa filosofia, non capita tutti i giorni di potersi immergere con un elmo di quelli tosti per storia e rarità, ma se ci vuoi andare in acqua deve essere operativo dentro e fuori.

Premesso questo, un po' di argomentazioni sui lavori più classici durante i vari restauri con problemi e inconvenienti da risolvere senza un "manuale" da consultare.

L'esperienza dei miei elmi piccoli mi ha portato ad osservare attentamente i particolari che differenziano i vari modelli e di conseguenza le varie marche. La quasi totalità dei collezionisti non si accorge o non fa caso a piccole differenze e, spesso, rimangono sorpresi nel far loro notare quello che da sempre hanno avuto sotto il naso. A volte sono cose macroscopiche, così evidenti ma.. l'elmo viene guardato nel suo insieme e non pezzo per pezzo come capita a me durante i lavori. Il primo impatto con un nuovo lavoro è sempre accompagnato da un profondo rispetto per il pezzo che ho davanti. Quante avventure, fatiche, sacrifici, privazioni, sudore sono passati in questi elmi, ho quasi timore di cancellare con i miei interventi queste tracce del lavoro che hanno comunque segnato il metallo. Un momento tutto mio, molto emozionante e che mi dà la misura del lavoro, della fatica, del sacrificio del palombaro è quando stacco la croce dell'aria... è tutto lì. Ho imparato ad usare pochissimo calore e quando il lamierino della croce si alza, sotto è come un libro aperto, si vede il "fiato" dell'uomo che lavorava con l'elmo. L'umidità dell'aria,



Pulitura e finitura croce aria



particelle di olio, impurità e quant'altro in arrivo dalla pompa, costretti in quello spazio ristretto si appiccicano alle pareti. Come gli anelli in un tronco d'albero, più ne trovo più ha lavorato, come nella valvola di scarico, ed è un'emozione. Ogni ammaccatura ha sicuramente una storia da raccontare, ogni rigo un giorno di lavoro, ogni graffio il pane per la famiglia del palombaro. Nel tempo mi sono accorto che i lavori di rattoppo tirati via, trovati negli elmi, non sono dovuti alla incompetenza o superficialità di chi li ha fatti, ma dalla necessità di fare presto, è evidente che l'arnese non si rompeva nella rimessa, ma durante il lavoro e bisognava ripararlo alla buona per continuare a lavorare. Non avevano il tempo che ho io per fare le riparazioni a un oggetto da collezione... per il palombaro era un utensile, un attrezzo, urgeva finire il lavoro iniziato. Poi se la riparazione reggeva.... se ne parlava alla prossima rottura. Non è più forte, ma è diversa l'emozione di mettere le mani in un pezzo storico, raro, magari unico. La soddisfazione della fiducia riposta in me da chi mi affida certi mostri sacri vale più di ogni ricompensa di qualsivoglia genere. La cura, l'attenzione, la prudenza sono le stesse di ogni elmo, ma la consapevolezza di avere una pagina di storia forse irripetibile tra le mani mi fa assimilare ogni momento, ogni odore che viene fuori ed ogni tinta delle ossidazioni che cerco di lasciare intatte in modo che continuino a raccontare la storia che hanno vissuto. Una legge della meccanica dice chiaramente che piegando i metalli si allungano, quindi ogni ammaccatura comporta un allungamento della parte interessata. La ribattitura che faccio sul metallo tende a riportare alle origini la forma del manufatto, nella fattispecie in massima

parte parliamo della sfericità, solitamente quella più interessata ai fenomeni di ammaccatura. È evidente che non basta dare martellate in senso opposto alla piega assunta dal rame, bisogna "tenere" dalla parte opposta il metallo in modo che non si allunghi anche in questa operazione che è pur sempre una piegatura. Due arnesi contrapposti, uno esterno a controllare il metallo che non ecceda nel tornare alle origini e uno interno con una forma arrotondata a modellare la lamiera. Quando la parte è a posto la sento con le dita sulla parete esterna, ma il vero responso lo dà la rotondità della parete interna, lì si sente se il metallo si è allungato troppo o sono riuscito a ribadirlo alle dimensioni originali. Ogni variazione della forma in cui l'elmo è invecchiato ha un costo in termini di "croste" che saltano, questo avviene soprattutto muovendo il metallo, ma anche saldando, o semplicemente scaldando la parte. Se devo riportare tutto l'elmo al metallo nudo per una operazione di operatività profonda questo non è un problema in quanto alla fine dei lavori di "carrozzeria" verrà sabbiato e sarà un divertimento saldare e riposizionare i vari componenti nel pulito delle microsferiche di vetro che, esplodendo a contatto del metallo, fanno saltare ogni traccia di sporco. Se invece, come accade nella quasi totalità dei casi, l'elmo deve mantenere gli anni che aveva.... è più complicato... parecchio più complicato! Ad ogni martellata anche leggera dalla parte interna, sulla superficie esterna saltano parti di ossidazione, gli anni volano via in frammenti sul banco e la parte riparata è del colore del rame, un cazzotto in un occhio, alla fine l'elmo è a chiazze... si affiancano trent'anni di ossidazione e 10 ore di lavoro... (quando bastano...) . Mi viene lo sconforto



Elmo Salvas a restauro ultimato

a quella vista, poi l'esperienza si fa avanti e so per certo che dopo il trattamento che ho messo a punto per questi lavori tutto ritornerà come in origine, addirittura più chiazze più gratificazione... ma che tribolo...! Capita di rado, ma a volte le riparazioni sono necessarie solo sulla testa e allora il problema più grande diventa fare in modo che i colori dei due pezzi, uno trattato e uno no siano uguali il tempo se ne va a vagonate... Ci è voluta l'esperienza di anni per attrezzarsi ai miracoli... sto parlando del saldare a stagno in una lamiera di rame sporca di trent'anni. Eppure va fatto, dopo il distacco della croce rimangono nel rame della testa le filature dello stagno originale disposte sui fianchi delle lamiere da 0.5 del diffusore che danno l'indicazione, molto preziosa, del posizionamento originale. Devo pulire a fondo questi fili di stagno, è lì che appoggerò

quello nuovo che salderà la croce alla testa, stessa operazione sui lamierini, va pulita molto bene solo la parte a contatto, e dove non è pulita... non attacca, non c'è possibilità. Come dicevo è più un piccolo miracolo che un lavoro... Di complemento a questi lavori, ho avuto la necessità di procurarmi pezzi di ricambio, merce rara visti gli anni e le più disparate provenienze. In particolare i galletti sono i componenti più soggetti alla sostituzione, in massima parte perché non originali se non addirittura di altri modelli. Torniamo lì, il palombaro riparava il suo attrezzo come poteva, non gli interessava cosa fosse o da dove venisse il galletto, bastava serrasse bene sul settore, a volte anche un brutale dado esagonale...

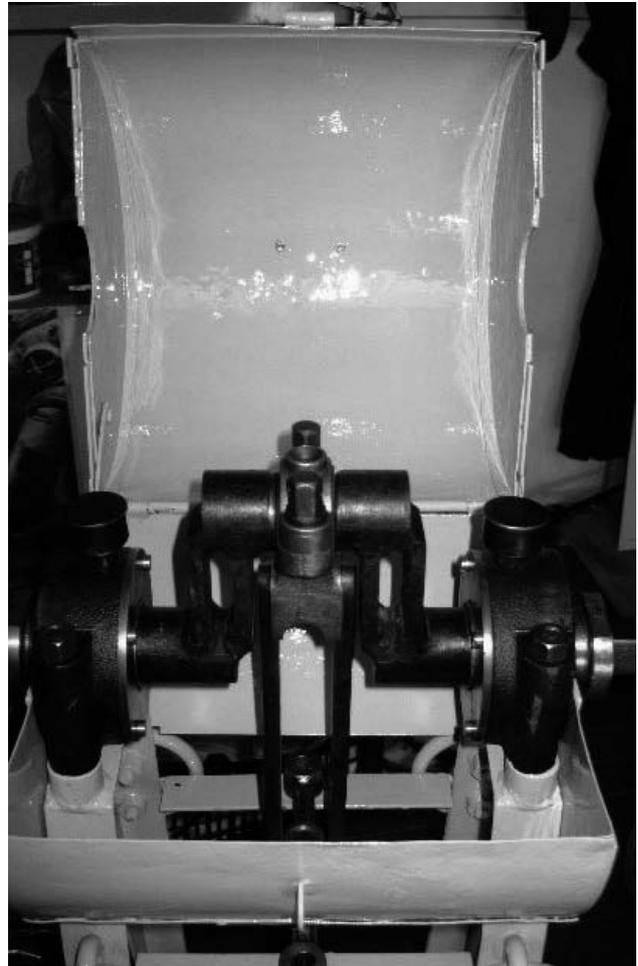
Ho riprodotto con un amico che lavora con le fusioni a cera persa i galletti originali di molte marche, il lavoro più gravoso è stato fare i master

più grandi del 3% in quanto con questo tipo di fusione si hanno tre passaggi di lavorazione e, ad ogni passaggio le dimensioni si riducono dell' 1%. I pezzi escono quasi finiti dallo stampo, devo tagliare il canale di immissione del metallo e ripristinare la filettatura che è più piccola del 3%. I galletti poi subiscono il processo di invecchiamento a seconda della destinazione. Recentemente con il calzolaio abbiamo messo a punto una procedura di invecchiamento per il cuoio, non si possono montare guarnizioni nuove in un elmo vecchio.... Spero di non aver indispettito nessuno con queste mie note, di sicuro i vari amici si sono riconosciuti nelle descrizioni che ho fatto. Ma ... di questo vive ed è impregnato il nostro mondo degli elmi da



Pompa Galeazzi prima e dopo il restauro

palombaro. Gli amici che mi portano i loro elmi a restaurare non sanno che sono tutti miei.. nessuno meglio di me conosce i loro scafandri come li conosco io, nelle parti più nascoste, inaccessibili dopo la chiusura, dove altri non arriveranno mai. Ho spesso più elmi da restaurare e siccome mi diverto tantissimo con questo “lavoro” metto le mani dove più mi va, dal Siebe Gorman al Mark 5, dal Galeazzi al pezzo unico, dal Toa dalle lamiere morbidissime al Titano durissimo. Dove metto le mani poco conta alla fine, sono comunque immerso nella storia... a volte mi invidio da solo...



ATTIVITÀ HDSI

Il palombaro con le unghie rosse

Viaggio all'antica dentro lo scafandro

di Luisella Riva

Ecco lì, sulla scaletta, quando avvitano l'oblò, avviene qualcosa di molto particolare: una sensazione di isolamento dal resto del mondo, quasi di tristezza, entri in un nuovo mondo in modo molto netto, ma non entri solo nel mondo liquido: entri dentro di te!

Non sono più una ragazzina e gli acciacchi con gli anni incombono, gli oltre 70 chili di attrezzatura mi facevano proprio tanta paura.

Scendere e risalire dalla scaletta con tutto quel peso addosso mi sembrava al di sopra delle mie possibilità.

Invece sono qui a raccontare la mia esperienza nello scafandro!

Grazie a Gianluca ed ai suoi collaboratori Maurizio, Manuele e Daniele ce l'ho fatta.

Molto mi hanno aiutato con i loro consigli, il loro

supporto e soprattutto con il loro grande entusiasmo.

Questo mio racconto non sarà tecnico come potrebbero scriverlo i miei compagni di corso Michele, Ivan e Francesco, ma parlerà delle sensazioni che si sentono “dentro” lo scafandro.

Ho cominciato questa avventura dicendo “ci provo ma non so se riesco a muovere un solo passo” ma poi ti vestono, ti avvitano i galletti del collare, ti fissano i pesanti scarponi, ti montano i più pesanti piombi, ti imbragano, ti bloccano l'el-



Luisella Riva assistita da Gianluca Minguzzi e Manuele Galanti sta completando la vestizione

mo e avvitano l'oblò.

Ecco lì, sulla scaletta, quando avvitano l'oblò, avviene qualcosa di molto particolare: una sensazione di isolamento dal resto del mondo, quasi di tristezza, entri in un nuovo mondo in modo molto netto, ma non entri solo nel mondo liquido: entri dentro di te! Cominci a percepirti più intensamente (devi compensare, scendere, regolare la portata d'aria, disappannare l'oblò aspirando acqua dall'apposito rubinetto e poi dal "telefono" ti arrivano indicazioni su come eseguire gli esercizi) e appena ti distrai un attimo ti senti e ti senti proprio bene. Senti che stai avendo una grande occasione, un privilegio molto grande.

Il privilegio di "navigare" nel tempo, il privilegio che prima di te hanno provato persone molto speciali, coraggiosissime per quei tempi e che hanno molto faticato e sperimentato sulla loro pelle questa grande opera dell'ingegno umano. Non mi paragono a loro (nella nostra comoda

piscina con le guide che ti "coccolano" e tirano la braga per non farti fare troppa fatica nella tua prima risalita) per quanto riguarda l'audacia, ma nell'aver provato le stesse sensazioni.

Capisci come è cambiato nel tempo il modo di andare in acqua, come si è molto semplificato, ma il fascino delle immersioni con lo scafandro riporta ancor più un po' di avventura, di scoperta se mai non bastasse il fatto stesso di scoprire il mondo subacqueo.

Ti senti più vulnerabile, dipendi da qualcuno, la guida fuori dall'acqua, e anche questo ti mette in contatto più profondamente con te stessa: affidarsi a qualcun altro completamente non è poi cosa così facile e scontata, presuppone grande fiducia in lui e soprattutto nelle tue capacità!

Il corso è stato intenso e denso di tecniche, di esercizi da eseguire e riprovare, ho tartassato Gianluca e i suoi aiutanti con tutte le domande che potevo e mai mi bastavano le pur complete risposte: volevo saperne sempre di più!

E la fatica non è certo mancata, ma faceva parte del gioco e si giocava volentieri, e due settimane dopo la fine del corso, invitata a uno stage dello staff mi sono subito immersa di nuovo con entusiasmo. Sono anni che la grande passione per il mare mi accompagna, tante le immersioni in posti splendidi, tanti incontri importanti e non solo sott'acqua: l'incontro con la Historical Diving Society mi ha regalato questa grande esperienza, di cui sono enormemente grata a Faustolo, Gianluca e allo staff palombari.

Ai subacquei "curiosi", quelli che hanno capito che non si smette mai di imparare, quest'esperienza non deve assolutamente mancare.

Non vedo l'ora di poter provare lo scafandro in mare, allora sì che le "sensazioni" saranno ancor più amplificate, e sarà sicuramente un grande "viaggio".

Nelle mani della mia Guida

di Filippo Carestia

Nel febbraio 2009 ho finalmente partecipato al corso basic da palombaro sportivo di HDSI.

Era un'esperienza unica che coronava un desiderio che nutro da quando la passione per il mare e per la "gente di mare" mi ha infettato l'anima.

Tutto perfetto direi: un piccolo gruppo di allievi, un istruttore che rappresenta un punto di riferi-

mento in Italia per questa didattica, un aiuto-istruttore capace e volenteroso e un'attrezzatura completa per l'immersione con lo scafandro.

Così ho conosciuto Gianluca Minguzzi e il suo staff.

Il corso di due giorni comprende teoria e pratica, pertanto nonostante sia alla portata di molti subac-



Foto ricordo di fine corso. Da sinistra: l'istruttore in formazione Maurizio Salvaderi, Francesco "Califfo" Piolanti, Ivan Savorani, il Responsabile GPS Gianluca Minguzzi, Michele Venditti, Luisella Riva, l'Aiutoistruttore Manuele Galanti.

quei con un po' di "acqua sulle spalle" rappresenta comunque un bagaglio di informazioni ed esperienze nuove che impegnano tutta l'attenzione di cui si dispone.

Personalmente ho vissuto con buon impegno il mio stage e alla fine sono stato davvero soddisfatto. A tal punto da voler coinvolgere nei mesi successivi anche mio fratello in questa passione... Quale miglior occasione per lui se non frequentare lo stesso corso?!

Qualche tempo fa si è presentata l'occasione: il 12 e 13 dicembre l'HDSI ha organizzato uno stage basic.

Si è iscritto subito e insieme a lui ho avuto l'occasione di assistere anch'io alle lezioni!

Che soddisfazione! Ho infatti avuto l'impressione non solo di aver frequentato un corso, con tanto di manuale, maglietta e belle immersioni, ma di essere entrato a far parte di un gruppo di appassionati, ancora neanche così numeroso, che non ha lo scopo di organizzare stage fini a se stessi, ma realmente promuove e mantiene viva una tradizione! Pertanto avrei potuto presenziare allo stage come osservatore.

La mattina ritrovo alle 8:30 presso il CFO di Mezzano, i partecipanti sono cinque, tra loro anche una ragazza. Sono tutti piuttosto giovani e alla domanda di Gianluca sul motivo che li ha portati lì rispondono quasi all'unisono, rivelando una passione che li unisce... anzi ci unisce...

Il gruppo si organizza velocemente, grazie anche alla guida degli istruttori (Gianluca e Daniele con l'aiuto di Manuele).

In poco tempo l'attrezzatura è disposta e montata in ordine a bordo vasca e ci si trova seduti intorno al tavolo/cattedra dove fa bella mostra di sé un Galeazzi Marina (riproduzione moderna del clas-

sico elmo Italiano). L'hardware viene illustrato approfittando anche per fare un ultimo controllo a valvole e tenute; gli attrezzi sono molto semplici: qualche chiave inglese, grasso di cavallo, guarnizioni in cuoio e quell'esperienza che consente a Gianluca di operare a colpo sicuro.

La teoria riprende grossomodo quella dell'immersione con ARA e muta stagna, ma la prima sensazione che si ha è che non sono i materiali e le attrezzature che si adattano al subacqueo e sopprimono a suoi eventuali errori; qui siamo riportati indietro di un paio di generazioni, dove l'uomo affrontava il mondo sommerso con apparecchiature semplici, quasi rudimentali e sicuramente



Palombaro in action



L'OTS Dario Taverna, neopalombaro HDSI, fra l'istruttore Daniele Capezzali e l'Aiutoistruttore Manuele Galanti

impegnative. L'attenzione di tutti è assolutamente catturata e nel grande ambiente il silenzio fa da cornice alle parole dei tutor. Arriva poi anche il momento di mettere mano ai ferri del mestiere e si comincia la batteria di immersioni in vasca; l'acqua non è troppo fredda, la piscina è illuminata anche dai faretto lungo le pareti e dopo la fase della vestizione, il primo palombaro sparisce sotto il pelo dell'acqua. Corro subito al piano inferiore per affacciarmi agli oblò per vedere come si comporterà l'allievo. Dall'alto Daniele e Manuele

seguono la manichetta e Gianluca invece è alla radio, che gracchia ogni volta che il subacqueo risponde. Anche un "uomo rana" è in acqua per sicurezza. Gli allievi si alternano e cominciano ad impraticarsi, ad avere più confidenza con la testa di rame e in particolare con la sua valvola di scarico che logicamente viene mantenuta in posizione "manuale". Dopo gli esercizi di assetto arrivano quelli decisamente più coreografici, il salto dell'ostacolo, il recupero oggetto, la pallonata... e finalmente la risalita!

Un viaggio... meraviglioso

di Maria Assunta Menniti

Tutto ebbe inizio alla fine di settembre, in un magico e tranquillo paese circondato dal mare... Mi trovavo all'isola d'Elba per il corso di Ricercatore Scientifico Subacqueo, e in quell'occasione Federico De Strobel iniziò a parlarci della Historical Diving Society Italia, e dei padri fondatori della subacquea. Ne rimasi affascinata, e con la mente iniziai a vagare indietro nel tempo, in anni mai vissuti, cercando di provare l'emozione dei primi uomini che videro con i loro occhi le profondità del mare e i tesori che esso nascondeva... All'improvviso la mia mente ritornò alla realtà perché le orecchie iniziavano a percepire delle strane parole... "sarebbe una bella sensazione provare a immergersi sott'acqua come lo faceva chi visse prima di voi... potete provare... corso di palombaro sportivo". Mi chiesi: "Ma ho capito bene? C'è un corso per palombaro sportivo? Mmmm... Maria Assunta, non ti fare venire in mente strane idee, non ti basta scendere sott'acqua in modo normale?" Ma proprio mentre il mio Io mi faceva questa domanda, capì la risposta...dovevo provare. E così decisi di mettermi in contatto con l'HDSI, mandando una mail, anche se quando lo feci ignoravo completamente i segni che tale mail avrebbe lasciato nella mia vita. Mi rispose Gianluca Minguzzi... e da lì iniziò la mia avventura. Con una disponibilità meravigliosa mi diede tutte le informazioni per il corso e poi fu stabilita la data...il 12 e il 13 Dicembre dovevo andare a Ravenna. Mi chiesi tante volte il perché sentivo, con tanta passione, di voler fare il corso... forse perché amo il mare con tutta me stessa; forse perché volevo, in un certo senso, ringraziare i miei avi, è solo grazie a loro che ora posso vivere l'emozione di andare sott'acqua; forse perché penso che nella vita bisogna sempre mettersi alla prova... Non sapevo di preciso il perché, e con tutte queste emozioni arrivai

a Ravenna, in compagnia di mio papà, che era molto curioso di sapere come andava sott'acqua un palombaro! Il collare, l'elmo...li ricordo come se li stessi vedendo in questo momento... La vita è un libro, e le pagine del 12 e 13 Dicembre 2009 hanno molto da raccontare... Non so se i veri palombari di una volta, vedendomi fare il corso, avrebbero condiviso la mia scelta di provare, devo dire che i miei lunghi capelli hanno provocato un po' di problemi, e hanno anche esasperato i miei istruttori e i miei compagni, ma almeno così ho avuto il privilegio di indossare la vera berretta dei palombari!!! Una cosa so con certezza: provo ancora una forte emozione nel ripensare a quei giorni, alle persone che ho conosciuto lì... tutti hanno lasciato un segno, alcuni più forte, altri meno, ma tutti... eravamo lì per motivi diversi ma con uguale profonda eccitazione nel cuore, e devo dire che Pippo mi ha molto emozionato con la sua storia... E poi i miei istruttori, come posso dimenticarli, con la loro passione mi hanno rubato un pezzo di cuore. Le ore passarono come fossero minuti, e arrivò il momento di ripartire... Adoro viaggiare in treno, mi aiuta a pensare, ma quel pomeriggio di domenica, il viaggio di ritorno ha marcato ancora di più la tristezza di lasciare lì quel vestito, quelle scarpe, quell'elmo, la possibilità di camminare sul fondo... di lasciare lì i volti di quei nuovi amici, alcuni forse li vedrò solo poche volte nella mia vita. Il mio racconto finisce qui, con la consapevolezza che dentro quell'elmo ho lasciato un po' del mio respiro, un po' del battito incessante del mio cuore... la vita mi ha messo di nuovo alla prova, non so se la prova l'ho superata, ma il viaggio per riuscire a farcela è stato meraviglioso, ed è questo l'importante... Che la storia dell'uomo sia la base per l'evoluzione dell'anima.

FATTI E DA FARE

Un ricordo di Andrea Ghisotti



Andrea sulla Grande Barriera australiana nel 1986, quando fu realizzato da Paolo Notarbartolo il documentario sulla riproduzione sessuata dei coralli.

“Centinaia di articoli su riviste di tutto il mondo e almeno una ventina di libri, scritti in una lingua fluida e immaginifica, illustrati da fotografie spesso strepitose. Con questi strumenti – e con l’insegnamento via via più avanzato delle tecniche d’immersione - Andrea Ghisotti ha dato e continua a dare un contributo personale di assoluto rilievo alla diffusione e al progresso del turismo subacqueo.”

Con questa motivazione nel 2008 la Historical Diving Society Italia in occasione del suo tradizionale convegno sulla storia dell’immersione conferisce a Ghisotti il suo prestigioso “award”. Cinque anni prima, nel 2003 Andrea aveva ricevuto il Premio Tridente d’Oro dell’Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee di Ustica per la sua grande professionalità di fotografo subacqueo e di scrittore appassionante. I titoli di alcuni suoi libri precisano la natura e la sostanza del suo lavoro: “Snorkeling nel Mediterraneo”, Mursia, 2001; “Pesci alle Maldive”, 1997, Bonechi; “Pesci e coralli del Mar Rosso”, con Angelo Mojetta, Mondadori, 1996; “Mar Rosso” 1996, Bonechi; “Flora e Fauna del Mediterraneo”, con Angelo Mojetta, Mondadori. Un altro straordinario “Mar Rosso” lo aveva realizzato per le edizioni White Star insieme con il grandissimo fotografo americano del “National Geographic Magazine” David Doubilet. Tutti

i suoi libri erano stati editi in francese, inglese, tedesco, spagnolo, russo. Nel 2000 assunse un incarico presso l’editore Mursia e subito fece ristampare due libri ormai introvabili: “Dahlak” di Gianni Roghi e Cesco Baschieri Salvadori, cronaca della Spedizione Nazionale Italiana in Mar Rosso e il mio “Vita da sub”, edito la prima volta dalla SEI di Torino nel 1977. Sul suo “dive log” Andrea Ghisotti aveva registrato oltre quarant’anni di immersioni ed era stato istruttore, prima FIPSAS-CMAS, poi PADI, infine (poiché nella sua esperienza c’era pure qualche stagione da corallaro) si era dato all’immersione “tecnica” ed era diventato istruttore e quindi trainer della PSA e come tale aveva preso parte a spedizioni sui relitti famosi alla portata dei respiratori di miscele: l’*Andrea Doria*, il transatlantico italiano affondato nel 1956 a poche miglia da New York, la torpediniera *Chinotto*, la *Loreto*, l’*Espresso Trapani*, l’*Ischia*.

Nato a Milano il 20 agosto 1951, Andrea Ghisotti si era dedicato sin da piccolo al mare con un impegno emotivo e culturale davvero assoluto. Le immagini eccezionali del suo “portfolio” e la sua scrittura fluente hanno origine nel suo istintivo grande amore e da una cultura vera e profonda del mare e per il mare. Scrivere per ricordarlo è molto triste, perché Andrea è venuto a mancare molti anni prima del limite medio posto a tutti noi dalla natura umana. La moglie Betti ha diffuso la notizia della sua morte con queste parole: «L’ottimismo, il coraggio e la dignità di Andrea lo hanno sostenuto in una battaglia durata 19 mesi contro un tumore che, nonostante ogni previsione, era riuscito a fronteggiare con una forza da leone e una positività esemplare. Fino a ieri. Ieri il suo fisico ha improvvisamente detto basta, si è ribellato e nel giro di poche ore Andrea ci ha lasciati. Il vuoto dentro di me è enorme. Vorrei riempirlo con tutto il bello che è sempre stato lui. Con tutti i ricordi, le avventure, le risate che ci ha regalato nei corsi, nei viaggi, nelle vacanze, ovunque. Mi piace pensarlo ora in uno dei suoi meravigliosi tuffi, nel suo mare che era la sua vita. »

Con Andrea Ghisotti scompare una delle figure più rappresentative del mondo subacqueo.

A lezione di caccia subacquea

Giovedì 25 marzo Claudio Ripa e Massimo Scarpati hanno presentato presso la Stazione Zoologica “Anton Dohrn” – l’acquario di Napoli - il film di Danilo Coscione “Storia della pesca in apnea”, opera alla quale entrambi hanno dato consulenza e hanno profuso autentici tesori di esperienza.



Il grande ritorno dei ragazzi della “Panaria”

Una mostra, due volumi e un documentario per raccontare la nascita della cinematografia subacquea, avvenuta in Sicilia nel secondo dopoguerra con la pionieristica avventura del nostro socio onorario principe Francesco Alliata di Villafranca.



Da sin. Alberto Romeo, Rita Cedrini, Francesco Alliata di Villafranca e Gaetano “Nini” Cafiero

Una mostra con fotografie di Fosco Maraini e di Francesco Alliata di Villafranca, che racconta la nascita della cinematografia subacquea, avvenuta proprio in Sicilia nel secondo dopoguerra, la presentazione di due libri sull’argomento, “Il principe delle immagini, Francesco Alliata di Villafranca, pioniere del cinema subacqueo”, di Gaetano “Nini” Cafiero (edizioni Magenes-Milano e Libreria del Mare-Roma), e “Storia della fotografia e della cinematografia subacquea italiana” di Alberto Romeo (Edizioni La Mandragora - Imola, in italiano e inglese), e la proiezione dello storico documentario della “Panaria Film” dal titolo “Cacciatori sottomarini” girato nel 1946: le prime immagini professionali realizzate in mare aperto premiato al Festival di Cannes del 1947. La presentazione dei volumi e della mostra, promossa dalla Fondazione Banco di Sicilia, è avvenuta a Palermo

giovedì 25 marzo a Villa Zito sede prestigiosa della Fondazione Banco di Sicilia con l’intervento del principe Francesco Alliata di Villafranca, della professoressa Rita Cedrini dell’Università degli Studi di Palermo, di Gaetano “Nini” Cafiero e Alberto Romeo, autori dei due libri.

La manifestazione è stata incentrata sull’invenzione della cinematografia subacquea ad opera di tre ragazzi palermitani e un veneto, che nel 1946 fondarono la pionieristica “Panaria Film”, con apparecchiature e tecnologie (avveniristiche per quegli anni) realizzate interamente dagli stessi.

La società fu la casa di produzione cinematografica più importante della Sicilia ed ebbe sede a Palermo, dal 1946 al 1956, in via Bandiera. Fra il 1930 e il 1950 l’umanità, nella sua inarrestabile curiosità verso il mondo circostante, riuscì anche a penetrare dentro il mare e scoprirne i segreti ed i misteri che fino ad allora era ancora sintetizzata nella immaginazione di Jules Verne con il suo Capitano Nemo, il suo sommergibile Nautilus e gli immancabili mostri marini. Di tale scoperta e della sua utilizzazione e divulgazione conoscitiva, un ruolo di fondamentale importanza fu ricoperto dagli Italiani - soprattutto dalla loro Marina Militare - stimolati anche dalle esigenze belliche della seconda guerra mondiale. Alla base di tutto, due attrezzi: la maschera e le pinne. La prima consiste in un vetro che, con una fasciatura di gomma

impenetrabile all'acqua, ne impedisce il contatto diretto gli occhi (effetto lente), e consente di vedere chiaramente e con ogni dettaglio, tutto ciò che esisteva e avveniva in quella sconfinata massa liquida; le seconde il prolungamento dei piedi che consente all'uomo di potersi pilotare agevolmente nell'acqua e quindi mantenersi alla profondità desiderata. Con questi strumenti e con gli accessori che li accompagnarono, l'uomo si trasformò in creatura marina e purtroppo, con le sue armi subacquee, anche in mostro marino.

Toccò a tre giovani siciliani reduci dalla guerra - Francesco Alliata di Villafranca, Pietro Moncada di Paternò e Quintino di Napoli, e a un veneto, Renzo Avanzo - aprire nuove vie a queste innovative attrezzature. Fra il 1945 e il 1946, pervasi dall'entusiasmo della recente scoperta del mondo sottomarino, essi non solo iniziarono a penetrarlo con le sole maschere e pinne, ma decisero di farlo conoscere a tutta l'umanità attraverso la macchina cinematografica, operante liberamente in quell'universo sconosciuto. Accertato che nulla di professionale era stato realizzato fino ad allora, che non esisteva alcun tipo di cinepresa adatta, essi costruirono da se stessi tutto l'armamentario necessario per immortalare sulla pellicola il "cacciatore sottomarino" mentre infilza il pesce con il tridente del suo fucilino a molla, o i tonni che si dibattono nella "camera della morte" della tonnara, o l'imprendibile pescespada, saettante nello Stretto di Messina. E, in seguito, anche tutte le apparecchiature e protezioni che consentirono le immersioni di lunga durata (con l'autorespiratore: "Cacciatori sottomarini" era stato girato in apnea) per le riprese delle sequenze recitate nel film "Vulcano" nel relitto della nave *Velino* affondata nello Stretto.

Nel frattempo, il gruppetto dei "ragazzi della

Panaria", aveva realizzato la prima Guida subacquea delle Isole Eolie e, con la partecipazione di altri conterranei, aveva fondato il primo "diving centre" al mondo: il Circolo Siciliano Cacciatori Sottomarini, attivo dal 1947 a Ustica e Rinella (l'isola di Salina). La loro società di produzione, la "Panaria Film", realizzò anche il primo lungometraggio subacqueo a colori (in Technicolor) "Sesto continente", che rappresentò anche il trampolino di lancio del giovane talentuoso Fosco Quilici. Così come avvenne per un altro fuoriclasse, stavolta nel mondo della musica leggera, Domenico Modugno, con il successivo film del gruppetto: "Vacanze d'amore". La Panaria realizzò anche due grandi produzioni con Anna Magnani come protagonista: "Vulcano", appunto, diretto da William Dieterle - che con "La guerra dei vulcani" creò il più grande "scandalo" della storia della cinematografia mondiale - e la "Carrozza d'oro", il primo Technicolor europeo, ritenuto il capolavoro del grande Jean Renoir a cui fu affidata la regia. Anche la produzione di questo film, realizzata in contemporanea e negli stessi teatri di posa di Cinecittà con altri due film prodotti dalla stessa Panaria, (cioè tre film girati ad incastro fra loro), rappresentò un fatto unico nella storia del cinema mondiale.

Queste e le tante altre unicità, frutto della straordinaria inventiva e creatività dei "ragazzi della Panaria" sono raccontate con puntualità e gradevolezza nei volumi che sono stati presentati a Villa Zito e nella mostra fotografica, che raccoglie una quindicina di immagini che raccontano visivamente le varie apparecchiature ed i sistemi di permanenza sottomarini, la vestizione "tecnologica" dell'operatore e alcuni momenti delle riprese subacquee, avvenute sia in mare aperto che nel relitto della nave "Velino" per il film *Vulcano*.

Mostra Delta sub Adria "SUBACQUEA: ieri, oggi, domani"

Il Delta sub Adria ha accolto tutti gli appassionati del mondo sommerso presso la Sala Cordella di Corso Vittorio Emanuele II° ad Adria (Rovigo) in occasione della mostra "SUBACQUEA: ieri, oggi, domani", tenutasi dal 19 dicembre 2009 per tutto il periodo natalizio.

Tema della mostra l'evoluzione delle attrezzature per l'esplorazione del mondo sottomarino nell'arco del tempo, un'occasione per osservare da vicino strumenti, vestiti, erogatori dall'epoca dei primi palombari fino ai tempi nostri, con le

attuali attrezzature degli operatori tecnici d'alto fondale, dei subacquei ricreativi fino alle nuove frontiere dell'immersione subacquea con l'uso dei rebreather a circuito chiuso, il futuro prossimo ormai.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla disponibilità dell'Historical Diving Society Italia, buona parte delle attrezzature storiche dell'immersione subacquea esposte provenivano infatti dal Museo Nazionale delle Attività Subacquee con sede a Marina di Ravenna, unico in Italia nel suo gene-

re e dalla collezione privata del Socio sostenitore Vitali Gianfranco di Ferrara che con la sua squisita disponibilità ha prestato alla mostra parte della sua immensa collezione di antiquariato subacqueo. In esposizione anche attrezzature storiche fornite gentilmente dal negozio Tiozzo sub di Rosolina (Ro), centralina con ombelicale e casco Kirby Morgan della ditta Fersi sub di Porto Tolle (Ro) e rebreather a circuito chiuso della Wet side di Padova. Evento culminante della giornata di inaugurazione sarebbe dovuto essere la relazione della Dott.ssa Francesca Giacché, caporedattrice di HDS Notizie, dal tema: “Palombari nella storia tra cronaca e leggenda” ma, le pessime condizioni meteorologiche che imperversavano su tutto il nord Italia nel weekend (bufere di neve) hanno impedito alla relatrice di essere presente ad Adria. In esposizione alle pareti della mostra anche alcune fotografie in grande formato del fotografo professionista Andrea Angelucci, socio HDSI, che collabora con Francesca Giacché al progetto “Profondi sguardi”. Questo progetto prevede la redazione di un volume e l’allestimento di una mostra itinerante in varie città italiane, visitate insieme per ritrarre gli ultimi palombari, molti dei quali già protagonisti del libro *Teste di rame*.



Alcune immagini della mostra con Cesare Zen, Michele Guarnieri e Gianluca Minguzzi.

Locandina dell'evento

Un notevole successo di pubblico, nonostante il tempo inclemente, che ha osservato e posto domande, incuriosito dai vari oggetti in esposizione. Un profondo ringraziamento all’HDS Italia, in particolar modo al Presidente Faustolo Rambelli, sempre sensibile ad ogni richiesta e a Gianfranco Vitali, instancabile appassionato senza il cui aiuto la mostra non avrebbe potuto aver luogo.

(Cesare Zen)

PREMIO DUILIO MARCANTE PREMIO SPECIALE LUIGI FERRARO

Lo scorso 27 febbraio, presso il Museo del Mare Galata di Genova, si è svolta la Cerimonia di consegna del Premio Duilio Marcante e del Premio Speciale Luigi Ferraro, promossi da CMAS, LEGA SUB e MUMA. Il “Premio Duilio Marcante” viene assegnato per significativi contributi alla sicurezza per il soccorso e la salvaguardia della vita umana in acqua.

Oltre al “Premio Duilio Marcante” vengono inoltre consegnati 3 diplomi d’onore a persone, associazioni o istituzioni che si siano particolarmente distinte nel campo della sicurezza, per il soccorso e per la salvaguardia della vita umana in acqua.

Il “Premio Speciale Luigi Ferraro” viene dato

pluriennale di diversi lustri. Convinto assertore e applicatore del concetto che la adeguata preparazione fisica (i.e. acquisizione della completa subacqueità) accompagnata da una proporzionale e completa competenza nella conoscenza degli aspetti fisici – tecnici – tecnologici – fisiologici della immersione sia l’unica garanzia a tutela dell’operatore contro i rischi sempre prevedibili, ma spesso non previsti dagli individui. Al termine di una intensa e pluriennale attività nei settori amatoriale e scientifico (funzioni di istruttore) è transitato nell’industria degli idrocarburi per seguire le attività subacquee nei loro aspetti di sicurezza e di efficacia operativa.



Alcune immagini della mostra organizzata in occasione del Premio

per particolari contributi e interventi nel campo della sicurezza, operati da soggetti collettivi anche istituzionalmente preposti a questi compiti, da professionisti operanti nel settore subacqueo e della marineria, da imprese produttrici, editori, giornalisti, etc.

Il “**Premio Duilio Marcante**” quest’anno è stato assegnato a **Sergio Canu** con la seguente motivazione:

Ha seguito sin dall’inizio lo sviluppo dei criteri e dei moduli Didattici di Duilio Marcante, nella ricerca di una sempre più solida sicurezza del sommozzatore garantita da una adeguatamente radicata competenza. Ha operato come istruttore federale del Centro Subacqueo di Nervi e FIPS in corsi di ogni grado e tipo susseguitisi in un arco

Prima con pluriennale attività in S.S.O.S. (Sub Sea Oil Services – MICOPERI/SHELL), poi con altrettanto pluriennale attività in ENI (Ente Nazionale Idrocarburi – Saipem/SES) in acque costiere e in altura ha saputo garantire nel tempo la sicurezza degli operatori subacquei di basso e alto fondale nel corso di diversi progetti in diverse parti del mondo intervenendo adeguatamente tanto nelle fasi preparatorie quanto nelle fasi esecutive e attuative dei progetti.

Il “**Premio Speciale Luigi Ferraro**” è stato assegnato a **Mauro Lorenzetti alla memoria**:

Mauro è morto circa un mese fa per una leucemia fulminante. Dal 1987 socio dell’azienda SUB MARINER snc, ditta di lavori marittimi e subacquei, dove praticamente da sempre ha ricoperto il



La sala del Premio, al tavolo, da sinistra a destra: Dott. Carlo Formai: medico iperbarico e medico della Lega Sub; Massimo Giannotta: creatore e Presidente del Premio Duilio Marcante ex presidente di Lega Sub; Enrico Maestrelli: Presidente di Lega Sub; Eliana Mini: curatrice parte iconografica; Carlo Calissano: Segretario dei Promotori del MuMa Galata Museo del Mare; Paolo Ferraro: figlio di Luigi Ferraro e per anni presidente dell'azienda di attrezzature subacquee Technisub; Angelo Vassena: figlio di Pietro Vassena inventore del sottomarino tascabile C 3; Sauro Sodini: figlio di Fortunato Sodini, uno dei Palombari dell'Artiglio, è uno tra i promotori del Museo della Marineria di Viareggio e del Premio Artiglio.

ruolo di “addetto alla sicurezza” e gestore prima della qualità aziendale secondo la norma UNI EN ISO 9001:2008 e poi dell’ambiente UNI EN ISO 14001:2008. Inizia la sua carriera come palombaro del reparto bacini presso l’Arsenale M.M.I. di La Spezia, poi la tecnica subacquea si evolve nella moderna subacquea. Da sempre si è distinto per la sua dedizione all’instradamento di tutti i suoi dipendenti alla cultura della sicurezza nei cantieri di lavoro, e soprattutto per la natura stessa dell’attività della sua azienda, alla cura della sicurezza dell’operatore subacqueo. Si è adoperato affinché tutti partecipassero con serietà e senso del dovere alle novità introdotte anno dopo anno, in questa complessa materia.

“Diploma d’Onore Premio Duilio Marcante” al Capitano di Vascello Fabio Faralli:

Arruolato nella Marina Militare Italiana nel 1976, frequenta l’Accademia di Sanità Militare Interforze, laureato in Medicina e chirurgia nel 1983. Abilitato in fisiopatologia subacquea nel 1985, specializzato in Medicina del Nuoto e Attività Subacquee nel 1989, ha frequentato con successo il Diving Medical Officer Course della U.S. Navy negli Stati Uniti nel 1990-1991. E’ specialista Superiore in Fisiopatologia Subacquea, è stato Capo Servizio Sanitario di Nave Ardito nel 1984-85 e di Nave Anteo dal 1985 al 1987. Ha ricoperto l’incarico di ufficiale medico addetto alla Sezione di Fisiologia Subacquea dell’ufficio studi di COMSUBIN dal 1987 al 1996 e

ne è stato Direttore dal 1996 al 1999. Ha svolto compiti di assistenza medica nel corso di attività operativa degli Incursori e dei Subacquei della Marina Militare Italiana dal 1985; ha seguito tutti i programmi di immersioni in saturazione svolti dalla Marina militare Italiana dal 1985 ad oggi; ha gestito l’attività di ossigeno terapia iperbarica dell’impianto iperbarico di COMSUBIN dal 1987; è stato inoltre incaricato dell’insegnamento delle tecniche di Pronto Soccorso e rianimazione e di medicina subacquea presso la Scuola Incursori e la Scuola Subacquei del Raggruppamento Subacquei ed Incursori “Teseo Tesei”, Capo Servizio Sanitario del Raggruppamento Subacquei ed Incursori “Teseo Tesei” (COMSUBIN) dal 1996, fa parte della delegazione Italiana della N.A.T.O. a Bruxelles all’Underwater Diving Working Group dal 1992 e al Submarine Escape and Rescue Working Group dal 2001. È docente di Pneumologia Applicata alla Scuola di Specializzazione in Medicina del Nuoto e delle Attività Subacquee dell’Università di Chieti dal 1993 e di Medicina Subacquea all’Accademia Navale di Livorno dal 1995. È membro del Gruppo di Lavoro ISPESL che ha elaborato le linee guida sulla “Gestione in sicurezza delle camere iperbariche multiposto in ambiente clinico” e del Gruppo di Lavoro relativo alla elaborazione delle normative in tema di Sicurezza delle Attività Subacquee. Ha partecipato anche al Gruppo di Lavoro sulla ossigeno terapia iperbarica attivato dalla Regione Liguria.



Il Capitano di Vascello Fabio Faralli riceve il "Diploma d'Onore Premio Duilio Marcante"

È membro della Commissione Medica Nazionale della F.I.A.S. (Federazione Italiana Attività Subacquee). Ha collaborato fin dal 1992 con enti di formazione professionale quali l'ENFAP (Ente Nazionale per la Formazione a l'Addestramento Professionale) e l'FCL (Formazione e Cooperazione Lavoro) per l'insegnamento della medicina subacquea e delle tecniche di pronto soccorso e rianimazione nell'ambito di corsi svolti a favore di disoccupati e di personale di imprese ed industrie. Dal 2002 è docente, nella sede di La Spezia, ai corsi di Primo Soccorso (First Aid) a favore del personale imbarcato della Marina Mercantile. È autore di numerose pubbli-



Paolo Ferraro consegna il "Premio Speciale Luigi Ferraro" alla memoria di Mauro Lorenzetti

cazioni scientifiche nazionali ed internazionali e collabora con alcune riviste tecniche del settore subacqueo. Una vita spesa per migliorare la sicurezza di tutti i subacquei.

"Diploma D'Onore Premio Duilio Marcante a Cristina Bongiovanni: durante lo svolgimento del suo lavoro di assistente bagnante presso la piscina ha saputo mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti con perizia e successo.

Qualche mese fa, esce dallo spogliatoio la mamma di una bambina di sei mesi in evidente stato di agitazione dicendo che la figlia non respira più, Cristina in servizio raggiunge la bimba e inizia un massaggio cardiaco pediatrico che si protrae per alcuni minuti; poi la neonata riprende a respirare e tutto si risolve. Da apprezzare la professionalità, la prontezza di spirito e il sangue freddo per gestire la situazione e non da ultimo l'assunzione di responsabilità.

"Diploma D'Onore Premio Duilio Marcante" a Angelo Azzinari: allievo di Duilio Marcante. Promotore dal 1990 di una campagna informativa sulla sicurezza in acqua tramite RAI regione Liguria – RAI Nazionale "Linea Blu" "Uno Mattina" "Serenio Variabile", sempre in stretta e continua collaborazione con l'associazione "Stefano Cocchi" di Prato. Promotore e ex presidente di Apnea Academy nel 1994 dove inserì nel programma di formazione per istruttori, una specifica formazione per la sicurezza. Da oltre 10 anni, diffusione della sicurezza in mare nelle scuole elementari genovesi con la media di 600 alunni l'anno, in collaborazione con lo Yacht Club città di Genova e la presenza delle Capitanerie di Porto.

LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché

Fabio Vitale, Gianfranco Betrò
Palombari della Marina Militare Italiana
Editrice La Mandragora, Imola 2009

Sulle imprese subacquee della Marina Italiana tanto si è scritto, da quelle degli uomini della X MAS a quelle dei sommersibilisti, ma mancava un volume che, partendo dalle origini della Scuola Palombari della Marina, ne ripercorresse le tappe principali e l'evoluzione. Una parte di questa storia era stata raccolta e scritta anni fa dal Contrammiraglio Tiberio Moro, ma mai era stata pubblicata. Quando scrissi *Teste di rame* – che è un po' il corrispondente di questo libro per quanto riguarda la storia dei palombari civili – appresi proprio dallo scritto di Moro le notizie sulle origini della Scuola Palombari e spesso mi sono chiesta perché quest'opera non fosse poi mai stata pubblicata. Finalmente oggi il nostro socio Fabio Vitale e Gianfranco Betrò, attuale Direttore della Scuola Palombari della Marina Militare, hanno ripreso questa storia per completarla, partendo dalle prime immersioni di metà '800, quando l'elmo di rame era ancora una 'novità', per arrivare fino ai nostri giorni e alle attuali attrezzature. 1849-2009, centocinquanta anni di storia, fatta di sperimentazioni, successi e insuccessi, ma soprattutto di passione e impegno da parte di tutti quegli uomini che si sono avvicinati per poter arrivare ai risul-



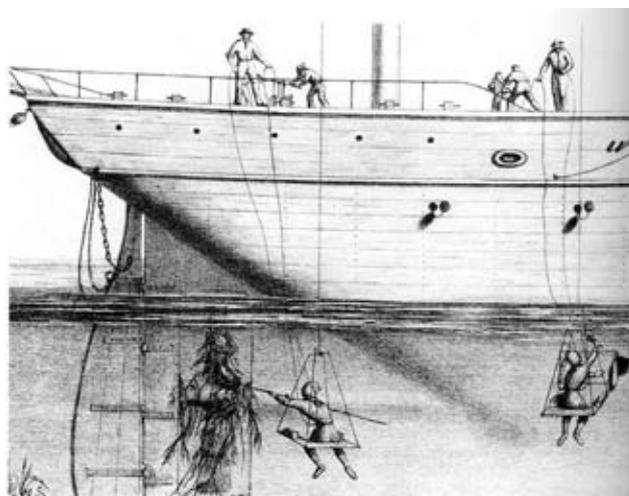
tati di oggi. Gli autori hanno inoltre arricchito la storia con dati tecnici e con una vasta ricerca iconografica: documenti, foto storiche e immagini di attrezzature, provenienti sia dagli archivi storici della Marina che dalle collezioni private di Fabio Vitale e Gianfranco Vitali. Un libro che non può mancare nella biblioteca dei subacquei o semplicemente degli appassionati del mare.



1 - Pompa SALVAS a due cilindri a doppio effetto (coll. Fabio Vitale)

2 - Particolare del frontale della pompa SALVAS con i manometri e le targhette

3 - Completo Denayrouze d'epoca costituito da una pompa a leva e due cilindri rovesciati e scafandro con Aeroforo



Palombari al lavoro in carena. Questa era una delle situazioni che potevano portare all'incidente del "colpo di ventosa".

Immagini tratte dal volume.

HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché

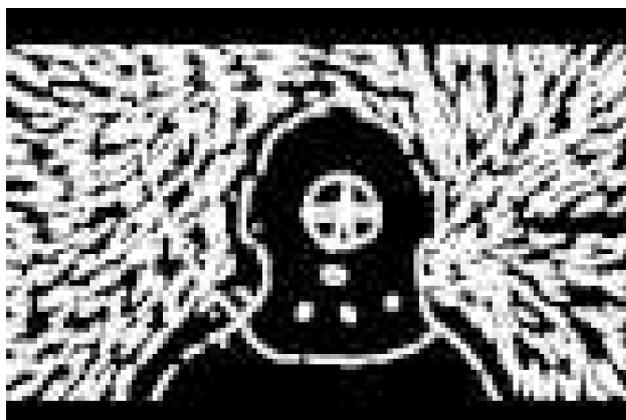
Palombari su youtube

È sorprendente quanti palombari appaiano su youtube: non immaginavo ne esistessero così tante diverse tipologie! I nostri 'palombari sportivi' la fanno da padroni apparendo in molteplici filmati spesso girati da un pubblico stupito di trovarsi di fronte ad uno spettacolo inaspettato, i nostri soci gondolieri-palombari di Venezia e quelli della Cedifop di Palermo, i palombari di HDS, UK e HDS,USA e naturalmente quelli della Marina Militare, le 'vestizioni' sono tra i soggetti preferiti, così come le immersioni negli acquari, ma tutto sommato i palombari 'veri' sono una minoranza. Non mancano infatti palombari allegorici che compaiono in testi di canzoni e cortometraggi documentaristici e quelli divertenti di vecchi cartoni animati. Tempo fa Vincenzo Cardella ci aveva segnalato il video clip di animazione della canzone "Il palombaro", realizzato da Ivano A. Antonazzo, il brano degli Yo Yo Mundi compare nell' *Album Rosso*, CD del "Manifesto", uscito nel 2009.

"Io sono come un palombaro avaro con il fiato che gli resta da respirare, salda il conto sulla sua testa, un' embolia del cuore gli penetra nella tempesta, io proprio come un palombaro scendo giù il mio assetto variabile non mi somiglia più ... sull' orlo dell' abisso dove i pensieri fanno molto rumore e il cuore batte forte, la vita non ha più colore... perché di stare a galla a tutti i costi proprio non mi va..." Da vedere e ascoltare, basta digitare sulla barra di ricerca di www.youtube.com il palombaro yo yo mundi.

Vincenzo ci aveva segnalato anche un video con Braccio di Ferro palombaro, *Popeye Dizzy Diver*, andandolo a guardare ne ho trovato altri, come *Peep in the deep* del 1946, il tema è sempre lo stesso: Braccio di Ferro e Bluto che si contendono un tesoro sommerso e Olivia in superficie, ma sono davvero divertenti! Li potete vedere sul sito www.youtube.com, inserendo nella barra di ricerca "dizzy divers". Sempre alla ricerca di palombari alternativi su youtube ho trovato almeno un paio di altri video divertenti: *Il racconta bolle, palombaro del Naviglio Grande*, un progetto realizzato nel 2008 da Jagga Design, durante un Workshop alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano (NABA). Il concept progettuale era la realizzazione, su base di oggetti pubblici, di giochi interattivi per i cittadini milanesi. E per restare in tema di giochi una vera

chicca anni '70, vi ricordate "La TV dei Ragazzi" e il programma "Il mondo di giocagiò"? Un video tratto da questa trasmissione dove Simona Gusberti e Marco Danè sperimentano due palombari giocattolo, inserite nella solita barra: Marco Danè e i palombari. Buon divertimento!



NAUTIEK

**STANDARD DIVING
EQUIPMENT**
Van Polanenpark 182,
2241 R W Wassenaar, Holland
Tel. (+) 31 70 511 47 40
Fax (+) 31 70 517 83 96
www.nautiekdiving.nl
nautiekvof@planet.nl

PRESENTAZIONE HDS-ITALIA

Lo scopo dell'HDS, ITALIA, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita: "L'associazione ha lo scopo di: **4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana**"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

- a) pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;
- b) organizzazione annuale di un **"CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE"**. Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999 e il sesto a Rastignano (BO) il 25 novembre 2000, il settimo si è svolto a Roma il 10 novembre 2001, l'ottavo si è tenuto sabato 3 maggio 2003 a Viareggio, in concomitanza con la 2^a edizione del premio Internazionale Artiglio, il nono si è tenuto nel settembre 2004 all'Isola Palmaria (Porto Venere, SP), il decimo si è svolto il 30 settembre 2006 a Palinuro, l'undicesimo ha avuto luogo il 10 maggio 2008 a Viareggio.
- c) formazione di una **biblioteca e videoteca** relativa all'attività subacquea;
- d) realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;
- e) organizzare **stage da palombaro sportivo**;

f) creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea. Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima ed unica realtà di questo genere in Italia ed una delle poche nel mondo.

g) bandire con cadenza annuale il Concorso per filmati e video "Un film per un museo". Questa iniziativa ha lo scopo di conservare nella cineteca museale, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere e le documentazioni di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea. Si vuole in questo modo evitare che, esaurita la momentanea glorificazione dei consueti premi e manifestazioni, lavori altamente meritevoli svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia. L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retaggio, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato. Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A
48023 Marina di Ravenna (RA) - Tel. e fax 0544-531013
Cell. 335-5432810 - e.mail: hdsitalia@racine.ra.it
www.hdsitalia.com

SCHEDA DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto lo Statuto

Nome Cod. Fisc.
Indirizzo CAP Città(.....)
Tel. ab. Tel. uff. Fax
e-mail www.....
Professione

interesse nell'HDS, ITALIA

desidero non desidero che il mio nome ed indirizzo appaiano nell'elenco soci

effettuo il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

	Socio ordinario		Socio sostenitore
- Persona	<input type="checkbox"/> € 50,00	} € 40,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie	<input type="checkbox"/> € 250,00
- Istituzione	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00
- Società	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00
			} € 240,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca CCP 12000295

Pagare a:

THE HISTORICAL
DIVING SOCIETY, ITALIA
V.le IV Novembre 86/A
48122 Marina di Ravenna (RA)
fax 0544-531013
cell. 335-5432810

UNICREDIT BANCA
COD. IBAN : IT90 C020 0813 1050 0000 3150 113;
COD. BIC. : UNCRITB1RT7;

CONTO CORRENTE POSTALE
COD. IBAN : IT37 P070 6113 1000 0001 2000 295;
COD. BIC : BPPIITRRXXX.

Data.....

Firma.....



Comune di Ravenna



MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

Marina di Ravenna (RA) - Viale IV Novembre, 86/A

VISITE MUSEO

solo su appuntamento in qualsiasi giorno ed orario da concordare
via telefono (n° 338.7265650) o mail (hdsitalia@racine.ra.it)

BLUE DREAM

CHARTER E SERVIZI PER LA NAUTICA

